

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVI - Vol. XXX

Domenica 5 Novembre 1899

N. 1331

UN BUON DISCORSO

Diamo più innanzi un riassunto del discorso che l'on. Giolitti ha pronunciato a Busca il 29 ottobre; qui facciamo in proposito qualche breve considerazione.

L'on. Giolitti ha avuto il Governo in condizioni troppo anormali e quando interessi, alcuni eminentemente politici, altri fortemente personali, premevano intorno a lui, perchè si possa giudicare quale altrimenti avrebbe potuto essere l'opera sua; diremo anche che alcuni sistemi da lui inaugurati, specie nei rapporti tra i rappresentanti del paese ed il Governo, non possono avere certo la approvazione di chi abbia un alto concetto delle funzioni degli uomini di Stato; ma questa, oltrechè essere questione estranea al nostro compito, riguarda un passato ormai remoto e, nelle condizioni presenti del paese, vista la scarsità e la qualità degli uomini che pur vanno per la maggiore e tenendo anche conto dei loro atti, condurre a considerazioni sopra concetti assoluti, mentre bisogna pur piegarsi alla relatività e delle cose reali.

Certo non può a meno di recare meraviglia che, di fronte alla condotta negativa dei gruppi oggi dominanti, si cerchino pretesti politici veramente non seri per negare all'on. Giolitti il merito di aver ripetuto qualche cosa di concreto mentre gli altri, o sono costretti a tacere o dichiarano che nulla hanno da dire.

E' troppo chiaro, a nostro avviso, che ci troviamo di fronte a due correnti: una ebbe già per suo oratore l'on. Fortunato, buon amico ed ammiratore dell'on. Sonnino, e che in un discorso suo non dimenticato, dopo aver fatta una acerba critica dell'opera dei Ministeri da qualche tempo succedutisi, e dopo esposti con molta chiarezza, se non tutti, alcuni degli urgenti bisogni del paese, concludeva che però nulla si poteva fare; — l'altra corrente, in nome della quale parla ora l'on. Giolitti, con o senza intesa colle persone che dividono il suo convincimento, è quella la quale crede invece che quanto maggiori sono le difficoltà di fare per togliere il paese dall'*impasse* nel quale fu gettato, tanto più sia dovere degli uomini di Stato, di lavorare per conseguire, magari con qualche rischio, quelle riforme che sono riconosciute da tutti non che utili, urgenti e necessarie.

Naturalmente il concetto dell'on. Fortunato trova facilmente aderenti e gli articoli recenti del *Popolo Romano*, della *Perseveranza*, del *Corriere della sera* (*heu quantum mutatus ab illo*) fanno capire che il Ministero, il quale si è abbandonato a tale corrente, ha trovato molti appoggi. Non far niente, anche riconoscendo il bisogno di fare, è comodo sistema di governo; gli avvenimenti inattesi possono, si crede, alimentare abbastanza i pubblici dibattiti, e non esigono nè studi gravi, nè manifestazioni troppo precoci della propria opinione, nè lotta per sostenerla. Per vivere alla giornata, mantenendo lo *statu quo*, il Ministero non ha bisogno di sforzi troppo grandi, e può sperare che le opposizioni, se veramente vogliono formulare un programma di governo, si trovino nella impossibilità di andare d'accordo.

Ma a coloro, i quali pensano, che, non solo per il dovere di buoni amministratori della cosa pubblica, ma anche per coscienza di conservatori dell'ordine pubblico materiale e morale, sia necessario approfittare dei buoni sintomi che presenta la economia del paese, per cercare di ordinare un poco la legislazione amministrativa e fiscale, la quale è diventata un impaccio all'utile svolgimento della attività nazionale, non può essere allettante un programma negativo, come quello che sembra più accettato dal Governo. Ed è appunto a questo che si deve il fatto curioso che l'on. Giolitti, il quale — non diremo ora se a torto od a ragione — sembrava qualche anno fa bandito da ogni influenza politica, oggi può parlare e ripetere un programma ed essere ascoltato con deferenza e irritare coloro che di programmi non vogliono saperne e credono che oggi si possa governare nulla facendo.

Certo l'on. Giolitti nulla ci ha detto di nuovo, anzi ha sostenuto concetti già da lui svolti in altre occasioni; ma forse è questa una qualità che gli potrà dare la vittoria in un non lontano avvenire; giacchè non è mostrandosi pronto a cambiare ad ogni momento programma ed indirizzo che un uomo di Stato può sperare nel durevole appoggio delle moltitudini.

I francesi, i quali in questi ultimi tempi hanno avuto a lottare con tante difficoltà di ordine speciale, si lagnano perchè il Parlamento, come essi dicono espressivamente *piétine sui place*; che dovremo dir noi che, in fondo, non abbiamo avuto i loro imbarazzi e dob-

biamo sventuratamente incolpare il Governo ed il Parlamento della stessa incapacità a camminare?

Comunque l'on. Giolitti ha avuto la abilità di fissare un programma di riforme; si potrà discuterne i termini, si potrà anche non convenire in alcune delle sue proposte, è questo un punto da vedere; ma il fatto è che il paese si è scosso alla sua voce e, sebbene l'oratore goda simpatie limitate, ciò che ha detto è stato accolto dalla generalità con molta simpatia. — E ciò si spiega facilmente quando si pensi che effettivamente la nazione è tanto malcontenta di *ciò che è*, da pensare che un mutamento, qualunque esso sia, da qualunque parte venga, potrà non peggiorare certo la situazione. *Ciò che sarà*, pensano alcuni, non sarà mai tanto insopportabile come *ciò che è*. Ed è su questo sentimento diffuso nel paese che i partiti illiberali, socialisti e clericali, trovano sempre più larga la loro base.

Non intendiamo ora di esaminare punto per punto quella parte del discorso dell'on. Giolitti che si riferisce alle possibili riforme amministrative e tributarie; molte delle cose dette, da molto tempo l'*Economista* o propugna o discute e quindi non potremmo che ripeterci. Del resto siamo arrivati a tal punto che non è più da chiedere questa o quella riforma, ma comunque desiderare che uomini di buona volontà mettano la mano in questa situazione confusa e senza uscita e comincino a farvi penetrare un po' di logica, un po' di giustizia. La nazione ha tollerato tranquilla e calma l'erezione del disordinato edificio del nuovo Regno, quando si trattava di costituirlo; allora poteva credere che gli uomini della nuova Italia, affaccendati a farla, non avessero il tempo di guardare come si faceva; ed ha anche potuto attendere lungo tempo, dopo che la unità fu conseguita, affinché si studiasse e si attuasse il suo ordinamento. Ma ora, per una serie di motivi che tante altre volte furono svolti su queste colonne, la pazienza dell'attesa è venuta meno, la fiducia che veramente si voglia fare non esiste più, il convincimento che qualche cosa impedisca la funzione di un Governo saggiamente riformatore, è penetrato nell'animo di tutti e quindi i partiti estremi, perchè più audaci di promesse aumentano di vigore e di proseliti.

In mezzo a queste prove di incapacità a governare, un uomo che mostra di avere qualche tenacia di propositi, e si dichiara pronto a seguire certe linee di condotta, è naturale che il paese lo cominci a vedere come un'ultima speranza e si rivolga a lui, anche se si chiama Giolitti e se ha nel suo passato qualche cosa che possa non affidare completamente. Ed il favore che, conviene riconoscerlo, sempre crescente va incontrando l'on. Giolitti, non è tanto dovuto al suo merito positivo, quanto alle qualità negative degli altri dei suoi avversari politici.

Ci riserviamo di esaminare in altro momento alcuni dei punti più recenti del discorso pronunciato dall'on. Giolitti a Busca, oggi ci limitiamo a notare che trovò nel paese una

eco favorevole e che se gli uomini della maggioranza si ostineranno a contrapporgli la conclusione desolante dell'on. Fortunato, non potranno a lungo mantenere la loro posizione politica.

A PROPOSITO D'UN CONGRESSO SOCIOLOGICO

Dal 23 al 26 ottobre ha avuto luogo a Genova un sedicente Congresso Sociologico. Diciamo sedicente, perchè, nè per gli argomenti che vi furono trattati, nè per le persone intervenute, può dirsi che quella riunione avesse carattere di congresso sociologico. La ragione di questo insuccesso va ricercata in attriti che sono sorti tra alcune persone, che da principio erano d'accordo nel convocare quella riunione, nonché nell'indirizzo antiscientifico che venne impresso al programma, fatto più per richiamar gente, chiunque fosse, che per esaminare, e con serietà d'intenti, alcune questioni d'interesse storico e pratico. Basti dire che l'elenco dei temi proposti ne indicava ben 20 e tutti, secondo il programma, dovevano essere oggetto di discussione, anche se su alcuni non fosse stata presentata la relazione. E fra quei temi ve ne erano parecchi la cui grande importanza non può sfuggire ad alcuno: come ad esempio, l'insegnamento delle scienze sociali, la riforma dell'educazione, l'agricoltura e la questione sociale, ecc. Ciascuno di questi temi poteva bastare (e ancora!) per un congresso, quando, s'intende, esso avesse voluto occuparsene seriamente, come si addice ai cultori di una disciplina che hanno rispetto per essa, e rispetto per sé medesimi. Questo programma imbastito soltanto in vista dell'effetto, era la più decisa condanna del Congresso, che, infatti, se ebbe luogo fu per sola ostinazione di un suo promotore e con un insuccesso tale che il non parlarne più oltre è la miglior cosa che si possa fare.

Ma questo congresso fallito ci ha suggerito riflessioni alquanto malinconiche sulle condizioni nelle quali si trovano gli studi sociologici in Italia. Chi ha seguito il movimento scientifico all'estero negli ultimi tempi sa che in alcuni paesi gli studi di sociologia sono in molto onore, o se non propriamente quelli, gli studi economici che ne sono una parte considerevole. Cattedre che vengono moltiplicate per poter rendere più particolareggiata, più speciale la trattazione delle varie materie economiche, riviste nuove, associazioni che si rafforzano sempre più col numero crescente di membri, e promuovono inchieste, studi, lavori, è tutto un movimento, qui più intenso, là più vario ed esteso, ma sempre cospicuo che si può seguire facilmente in alcuni paesi. Senza parlare degli Stati Uniti, in Europa si può vedere ad esempio in Francia, nel Belgio, in Germania, in Inghilterra come la vita intellettuale sia ora più vivace e attiva in questo campo di studi, che non in passato. E si può notare pure che lo

Stato stesso viene sempre più e meglio in aiuto agli studi di tal natura mediante inchieste, pubblicazioni statistiche, uffici speciali.

Come procediamo invece noi? Che cosa abbiamo fatto per organizzare tante forze ora disperse, isolate, lottanti spesso contro difficoltà materiali gravissime? Noi non abbiamo un'Associazione economica che riunisca quanti sono cultori degli studi economici, o semplicemente persone che a quelli studi s'interessano; noi non abbiamo una Società di statistica che promuova indagini statistiche, che esamini criticamente le pubblicazioni statistiche ufficiali, discuta problemi teorici e tecnici che alla Statistica si connettono; non abbiamo un Ufficio del lavoro che permetta di seguire una categoria importantissima di fenomeni economici, come sono quelli attinenti al lavoro, non abbiamo più una Direzione generale di Statistica che dia affidamenti di regolarità nelle pubblicazioni, di progresso nelle ricerche statistiche. Chi conosce le pubblicazioni degli Uffici del lavoro dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, degli Stati Uniti ecc., sa quanto materiale hanno accumulato intorno a un numero notevole di problemi sociali; chi conosce gli Annuari, le Relazioni, le Statistiche venute in luce all'estero non ignora che fuor d'Italia Stati grandi e piccoli, questi ultimi talvolta più ancora dei grandi, hanno mostrato coi fatti di saper apprezzare i benefici molteplici che procura la conoscenza esatta il più possibile dello stato reale delle cose. E nella sfera dell'iniziativa privata è certo pure che all'estero si fa molto più che da noi in vantaggio degli studi economici. Nè con questo vogliamo dire che in Italia non si faccia proprio nulla, affermazione la quale non sarebbe seria, ma intendiamo dire che da noi manca qualunque organizzazione privata e qualsiasi appoggio efficace da parte del Governo.

Sui risultati che può dare la iniziativa privata mediante una forte associazione si vegga cosa ha fatto dal 1872 il *Verein für Socialpolitik* di Berlino. Sono già oltre 83 volumi che esso è venuto pubblicando e se si possono discutere e anche combattere talune tendenze di quell'associazione, nessuno potrà negare che ha dato un contributo considerevole agli studi economici. Si vegga l'opera compiuta dall'*American Economic Association*, che fra tante pubblicazioni di reale valore scientifico ha pubblicato or non è molto un volume sul *Censimento federale* ricco di osservazioni critiche sul metodo seguito nei censimenti passati e di proposte per quello da farsi nel 1900. Si vegga ciò che hanno dato alla Statistica le due Società di Parigi e di Londra e tante e tante altre associazioni scientifiche. Il confronto tra ciò che si fa all'estero in vantaggio degli studi sociali e quello che stentatamente si fa da noi si potrebbe continuare a lungo; ma non è questo il nostro oggetto. Noi, a proposito del congresso sociologico non riuscito, abbiamo pensato che sarebbe opportuno tentare almeno di collegare le varie forze disperse nel paese in un'Associazione che, sul tipo di quella inglese o meglio di quella americana,

servisse a mantenere per così dire il contatto che oggi manca, od è puramente occasionale, tra gli studiosi delle discipline economiche e contribuisse a dare impulso a quelle ricerche positive che, specie nei riguardi dei problemi propri della vita economica italiana, sono più che mai necessarie. Sarebbe allora veramente razionale e insieme più utile e facile il tenere riunioni generali degli economisti, ai quali ben potrebbero unirsi quanti s'interessano ai problemi economici contemporanei. E un congresso sociologico troverebbe un forte nucleo di studiosi associati, una base salda e sufficiente per poter confidare in un buon esito. Noi vorremmo che coloro i quali hanno autorità e aderenze nel campo di questi studi, non lasciassero intentata questa prova, e per parte nostra non verremmo meno al nostro dovere, che sarebbe semplicemente quello di favorire, per quanto ci è possibile, l'utile iniziativa.

Il Censimento del 1900

Dopo avere negli ultimi anni deplorato molto e molto ripetutamente — qualche lettore un po' assiduo deve ricordarsene — che alla fine del 1891 non sia stato eseguito il censimento generale della popolazione italiana, rompendosi così la periodicità decennale che coi due primi censimenti (1871 e 1881) erasi inaugurata, ci eravamo mostrati soddisfatti che nel dicembre dello scorso anno l'on. Fortis avesse presentato alla Camera un disegno di legge per eseguire tale grandiosa operazione statistica alla fine del corrente 1899.

E la cosa ci stava tanto a cuore che, pur di vederla posta in essere, volentieri passavamo sopra agli inconvenienti che poteva avere la scelta del momento: per esempio il nessun raccordo di periodicità coi censimenti eseguiti in Italia per l'innanzi, e la nessuna concomitanza con quelli di altre nazioni. Anzi, scrivendone nel numero del 9 aprile scorso, ci venne fatto di concludere: « Temiamo che in troppi vi sia il desiderio di non farne nulla, magari col pretesto della fine del secolo così vicina, perchè sia inopportuna la preghiera che facciamo a tutti gli amici, di non sollevare questioni, sia pure per aspirare al meglio. »

Potremmo essere dello stesso parere se il tempo non fosse passato. Invece sono passati più di sei mesi e la situazione non è più la stessa. Un censimento generale per la fine del 1899, venisse anche deliberato domattina presto, non c'è più tempo materiale sufficiente per apparecchiare; si va dunque per necessità al dicembre del 1900. E pare che questa volta si voglia far davvero, poichè parecchi giornali annunziano, e nessuno li smentisce, che il Ministro Salandra, appena sia aperta la nuova sessione parlamentare, ripresenterà alla Camera il progetto in parola, portando solo al dicembre 1900 la data dell'operazione. Noi au-

guriamo che ciò sia e che l'approvazione del progetto abbia luogo presto, giacché il censimento abbisogna di molto lavoro preparatorio, e questo, per esser fatto bene, richiede tempo adeguato.

Qualche giornale ha anche sparso la notizia che il Ministro di Agricoltura e Commercio si è messo d'accordo col suo collega degli Esteri, affinché questi cerchi per via diplomatica di indurre tutti gli Stati civili del mondo a eseguire anch'essi i loro censimenti il 31 dicembre 1900. Ma altri ha subito dichiarato che questa è una fiaba; che la Germania ha compiuto da poco tempo il proprio censimento e comincia ora a pubblicarne i primi risultati; che altri Stati lo hanno fatto secondo la rispettiva consuetudine; che d'altronde si tratta di cosa del tutto interna, a cui ogni Stato provvede secondo la propria convenienza. La notizia, come fu sparsa, non poteva esser vera; ma la smentita, che ad ogni modo è motivata male, può non essere esatissima.

Di certo, la proposta di cui si parla non troverebbe per ora, nè troverà forse per un pezzo, buona accoglienza per tutti i paesi. Per esempio, vi si è già opposta altre volte l'Inghilterra, per la quale la data prossima scade nel 1901, e a cui piace poco, come è noto, dipartirsi dalle proprie usanze. È però vero che tra i cultori di parecchie discipline sociologiche è concorde da molto tempo il desiderio che i più larghi possibili confronti tra popolo e popolo si facciano mediante dati statistici che siano paragonabili tra loro. Per raggiungere tale ragionevole intento, occorrerebbero due condizioni: 1^a che i censimenti dei diversi Stati fossero contemporanei. 2^a (anche più importante) che lo spoglio dei dati che si ricavano dalle schede distribuite ai cittadini, venisse fatto in tutti i paesi con un sistema uniforme, o almeno con sistemi meno dissimili fra loro di quelli applicati oggi. Non è dunque esatto il dire che il censimento è un affare tutto interno di ciascuno Stato. Lo è nei rispetti del meccanismo ufficiale del lavoro che richiede, della spesa, dell'applicazione dei suoi risultati a certe parti della legislazione. Ma in quanto a quei sussidi che ne traggono molte scienze, d'altronde non astratte, ma pratiche, è cosa di interesse di tutto il mondo civile. La prima delle due condizioni si raggiunge oggi abbastanza bene. Tutti no, ma parecchi Stati importanti rinnoveranno il loro censimento nel 1900, e cioè la Germania (che lo fa quinquennale) l'Austria-Ungheria, la Svizzera, il Belgio, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, il Portogallo e gli Stati Uniti d'America. Resterebbe la seconda condizione, di cui è assai più malagevole il verificarsi, perché implica presso molti Stati una modificazione in quei sistemi di spoglio delle schede, che essi seguono forse da lunga data e che forse reputano, ciascuno, o intrinsecamente migliori o più comodi di quelli altrui. Eppure sarebbe, come dicevamo, un intento grandemente desiderabile; tantoché se, su questo punto speciale, non fosse vera la notizia di trattative internazionali iniziate dall'Italia, vorremmo che diventasse vera

da oggi in poi; in altri termini, che le trattative si iniziassero.

Ma c'è tempo quanto basta? E poi avrebbero buona riuscita probabile? In parte sì, crediamo, data la misura del tempo, che non abbonda, ma che può servire a qualche cosa, se bene impiegato. Diciamo in parte, perché quando non si può aver dieci, anche cinque è molto meglio che nulla. Visto che non si tratta punto come altri, in addietro, aveva sperato di combinare un Censimento Mondiale, ma che d'altra parte si dà il caso che alla fine dell'anno prossimo parecchi importanti Stati eseguiscano nello stesso tempo il proprio censimento periodico, non dovrebbe essere difficilissimo venire in proposito a qualche accordo almeno con alcuni di essi. Perché non vi si presterebbe la vicina Svizzera? È dessa che nel 1895 aveva proposto a tutti gli Stati europei di fissare per i loro censimenti la data comune del 1900; progetto che non attecchì. Un accordo coll'Italia per adottare un modo eguale di spogliare le schede e di aggruppare i dati che se ne ricavano, ci sembra sarebbe impresa assai minore e più facile. Non è poi detto che all'accordo non aderirebbe anche qualche altro degli Stati a cui l'invito ne fosse fatto. Non tutti? Pazienza, purché qualcuno sì. L'esempio a lungo andare trascina. Per ora, vi sarebbe sempre qualcosa di guadagnato, e in certe cose è essenziale il cominciare, mentre il resto viene col tempo.

Ma, all'uopo bisognerebbe muoversi subito. Bisognerebbe non porre indugio ad inoltrare in via diplomatica proposte di massima, la cui indole per fortuna non dà ombra a nessuno, dalle quali dovrebbero poi germogliare accordi precisi su punti concreti per opera di delegati tecnici riuniti in conferenza. E magari sarebbe il caso di contentarsi di poco, rinviando al futuro gli ulteriori progressi della desiderabile unificazione, per non correre il rischio di fare adesso opera eventualmente vana, in quanto il tempo è piuttosto scarso. Da ora alla fine del 1900 corrono 14 mesi. Ma una buona metà ci vuole — adottato che sia un sistema — per apparecchiare al centro il ragguardevole materiale relativo e diramarlo alle Autorità locali con tutte le occorrenti istruzioni. Poco tempo v'è dunque in precedenza. Dovrebbe, cui spetta, non ne perdere.

Per quello che concerne l'Italia, se si conseguisse un risultato, anche piccolo, si potrebbe dire che, dell'aver tardato un anno di più ad eseguire il proprio censimento, tutto il male non viene per nuocere.

IL MATERIALE DELLE STRADE FERRATE IN FRANCIA

Le società delle strade ferrate francesi hanno dato negli ultimi due anni ai costruttori di materiale ferroviario (locomobili, vetture e vagoni) una tale massa di ordinazioni che nell'ora presente gli stabilimenti industriali francesi

sono sovraccarichi e non possono far fronte a quelle domande. Così, per non parlare che di due fatti caratteristici, la Compagnia del Nord aveva ordinato 164 grandi vagoni *à couloir* posti su *trucks* articolati e destinati a migliorare le comodità dei suoi treni rapidi e di alcuni suoi diretti. Ora, al principio di questo anno questa compagnia non aveva ricevuto che un numero infimo di quelle vetture e le consegne sono state o saranno eseguite con un ritardo di quasi un anno. D'altra parte l'amministrazione delle strade ferrate dello Stato aveva bisogno recentemente di 10 locomotive a grande velocità pel servizio dei suoi diretti. Essa non ha potuto trovare un costruttore francese che si sia impegnato a fornirle, in modo che potesse utilizzarle per l'Esposizione ed è stata costretta a rivolgersi a una officina degli Stati Uniti. Donde deriva questo stato di cose? Forse dipende dai fornitori, come pare a primo aspetto? L'esame dei fatti dimostra che una parte notevole di responsabilità ricade sui clienti che non hanno saputo prevedere le difficoltà alle quali andavano incontro.

C'è da fare una prima osservazione: il traffico delle strade ferrate francesi aumenta costantemente. Le entrate lorde delle linee di interesse generale sorpassavano appena i 1036 milioni nel 1886; esse raggiungevano i 1166 milioni nel 1891, restavano a 1165 nel 1892, malgrado la diminuzione delle tariffe pel trasporto dei viaggiatori, e in seguito non hanno cessato di accrescersi salendo a 1187 milioni nel 1893, a 1276 nel 1896, a 1317 nel 1897 e finalmente a 1364 milioni nel 1898.

Questa progressione non dipende soltanto dal fatto che vengono aperte nuove linee all'esercizio, ma anche dalla conoscenza che la massa del traffico tra i vari punti del territorio aumenta di anno in anno, come una conseguenza logica del progresso sociale. I bisogni generali della popolazione aumentano nelle città come nelle campagne e ne risulta finalmente una massa più grande di affari e un numero maggiore di spostamenti nei viaggiatori e nelle merci. Si può raffigurare questo fatto con due cifre. Nel periodo triennale 1886-1888 il prodotto medio su un chilometro di strade ferrate francesi d'interesse generale era di circa 33690 franchi; nel periodo 1894-97 è salito a 34370 quantunque le entrate pel movimento dei viaggiatori siano state sensibilmente colpite dallo sgravio deliberato nel 1892. Eppure, malgrado la costanza di questo aumento del traffico, tutte le compagnie ferroviarie non hanno aumentato in una proporzione corrispondente la loro potenza di trasporto. Esse sono rimaste il più spesso al disotto dei bisogni reali del pubblico. Progressi utili pel trasporto dei viaggiatori sono stati differiti e le spedizioni di merci non hanno avuto tutte le accelerazioni desiderabili in seguito alla insufficienza della energia di trazione delle locomotive o nel numero dei vagoni.

Alcuni dati intorno al materiale metteranno in luce questo fatto:

Anni	Prodotti dell'esercizio (dedotta l'imposta) milioni di franchi	Materiale al 31 dicembre		
		Locomotive	Vagoni per viaggiatori	Vagoni per merci carri
1890....	1135	9577	22,511	255,831
1891....	1166	9636	22,792	258,950
1892....	1165	9747	23,917	263,569
1893....	1187	9836	24,986	265,742
1894....	1212	9959	25,523	267,942
1895....	1246	10080	25,729	269,630
1896....	1279	10111	25,819	271,644
1897....	1319	10143	26,101	273,296
1898....	1364	10195	26,579	273,254

Si vede da queste cifre che il prodotto medio per veicolo di qualsiasi specie che era di 4053 fr. nel 1892 saliva già a 4130 fr. nel 1894, a 4300 nel 1896, per toccare i 4546 franchi nel 1898. Pel periodo 1897-98 si ha un aumento del 12 per cento nella produttività del materiale, di cui l'effettivo non è aumentato che del 4 per cento malgrado fossero aperti 2400 chilometri di linee nuove.

Si potrebbe dire che questo risultato dipende da una più intensa utilizzazione del materiale se non vi fossero anche in Francia le lagnanze degli industriali, degli agricoltori, dei commercianti contro i ritardi, ora nei trasporti delle barbabietole, ora in quello delle mele pel sidro, oppure contro i termini eccessivamente lunghi delle consegne. Senza alcun dubbio le compagnie sono state indotte a economizzare nelle spese, ma il pubblico ne ha talvolta sofferto. Le compagnie poi non possono essere contente del ritardo frapposto a procurarsi nuovo materiale, perchè ora lo devono acquistare a prezzi notevolmente maggiori e ciò in seguito al rincaro dei metalli e alla sovrabbondanza del lavoro negli stabilimenti metallurgici.

Il materiale in corso di fabbricazione e di ordinazione dal 1° gennaio 1899 è nientemeno che di 484 locomotive, 2372 vetture per viaggiatori e 9198 vagoni e carri, cioè un quantitativo superiore a quello consegnato negli ultimi cinque anni. Ora la potenza di fabbricazione delle locomotive in Francia non sorpassa le 350 macchine l'anno. Le compagnie possono costruirne una cinquantina e i sei stabilimenti privati che esistono in Francia possono consegnarne circa 300. Si capisce quindi in quale situazione si trovino queste grandi officine che hanno avuto lavoro per diciotto mesi e sono obbligate a rispondere a domande urgenti di materiale con stipulazioni di ritardi che equivalgono talvolta a rifiuti.

Pertanto le strade ferrate dello Stato hanno dovuto ordinare 10 locomotive a grande velocità negli Stati Uniti. La Compagnia dell'Ovest aveva bisogno di 20 macchine per i suoi treni diretti ed è stata obbligata a domandarne 10 all'Austria e di costruire le altre 10 nelle proprie officine di Sotteville. La ferrovia di cintura non ha potuto procurarsi dalla industria privata le 15 locomotive che le erano necessarie; è la Compagnia del Nord, che aveva saputo premunirsi a tempo, che le costruirà nelle sue officine di Chapelle e di Bellemmes. E qui ancora la rarità dei metalli produce il suo effetto: vi sono dei pezzi da costruzione,

delle viti, ed altri pezzi di cui non si può completare l'assortimento.

Ieri c'era adunque il marasma nella costruzione del materiale mobile e oggi invece vi è una attività febbrile che domani, un domani però alquanto lontano, farà posto a un periodo di nuovo rallentamento. Queste oscillazioni colpiscono dannosamente il lavoro degli operai e danneggiano non di rado anche la produzione dal punto di vista della qualità. Le sole industrie che possono produrre bene e con buone condizioni economiche sono quelle nelle quali c'è uno spaccio costante, e ogni ingegnere, ogni squadra di lavoratori ha il suo lavoro regolare.

Abbiamo voluto mostrare quali sono le conseguenze dei ritardi nel provvedere ai bisogni che presenta l'esercizio di una grande industria, il cui sviluppo in condizioni normali non può mancare. In Francia le compagnie ferroviarie specie quelle Paris-Lyon Mediterranée e Ovest hanno mostrato una certa imprevidenza che dà origine a commissioni straordinariamente copiose. Sarebbe certo più prudente e vantaggioso che le società di strade ferrate si mettessero gradatamente in condizione da potere adempiere agli obblighi loro fatti dallo sviluppo continuo del traffico. Questa è una conclusione che serve anche pel nostro paese, dove dopo aver atteso parecchi anni prima di provvedere si è poi provveduto alla costruzione di materiale mobile per alcune decine di milioni (vedi *L'Economista* del 10 Settembre u. s.). Ma la tendenza a procrastinare certe spese, che pur sono produttive, pare sia una caratteristica comune a più paesi, forse perchè si è invece troppo solleciti a fare le spese improduttive e ornamentali.

IL DISCORSO DELL'ON. GIOLITTI

Diamo un riassunto del discorso pronunciato a Busca il 29 u. s. dall'on. Giolitti.

Dopo un breve esordio l'oratore afferma che « l'Italia si trova all'inizio di un nuovo periodo della sua vita politica. L'opinione pubblica profondamente turbata, i partiti estremi forti e audaci quali non furono mai dalla costituzione del Regno d'Italia in poi, i nuovi problemi sociali che si affacciano, le nuove correnti popolari, che entrano nella vita politica, la crisi che subiscono le istituzioni parlamentari, tutto rivela l'inizio di un periodo di profonde trasformazioni. » Crede tuttavia che nulla le istituzioni monarchiche hanno da temere dalla trasformazione sociale a cui assistiamo, poichè a tutte le legittime esigenze del mondo moderno esse sono in grado di provvedere assai meglio di qualsiasi altra forma di governo. Però è certo che in questo momento i doveri degli amici delle istituzioni sono più specialmente gravi e difficili, poichè secondo la politica che ora prevarrà nei consigli del governo, noi avremo o un periodo di pacificazione e di benessere per tutte le classi sociali, o un periodo di sterili agitazioni col doloroso avvicinarsi di disordini e di repressioni. In così grave momento parmi stretto dovere degli uomini politici quello di esporre chiaramente il proprio pensiero, e di prendere apertamente una posizione netta in mezzo al cozzo di opposte opinioni e di opposte passioni.

Accenna quindi agli indirizzi politici diversi dei due Ministeri Palloux uno appoggiato a sinistra l'altro a destra, accenna all'ostruzionismo e lo condanna, come pure critica severamente il decreto-legge. Indi prosegue:

Intanto dal maggio 1898 nulla s'è fatto per togliere od attenuare le cause dei torbidi che funestarono l'Italia, e le condizioni politiche nostre sono peggiorate.

« I partiti sovversivi e in special modo i socialisti sono rapidamente cresciuti, traendo nuova forza dai nuovi errori del Governo e dalle subite persecuzioni, tantochè si impadronirono dei municipi di alcune grandi città, ebbero veri trionfi elettorali in quei luoghi dove maggiore era stata la persecuzione, e si presentano minacciosi in mezza Italia. Quei partiti sono organizzati ora più potentemente di quel che fossero nel 1898, e pur troppo al loro aumento corrisponde una maggiore indifferenza, una crescente sfiducia nei partiti costituzionali.

Le condizioni nostre politiche sono perciò in un periodo di rapida decadenza, e una occasione qualsiasi di nuovi disordini potrebbe avere disastrose conseguenze.

Alcuni indizi di miglioramento economico non mancano, ma sono appena un pallido riflesso delle migliorate condizioni finanziarie ed economiche degli altri paesi di Europa, e d'altra parte non hanno influenza sulle nostre condizioni politiche per la evidenza del fatto che quel poco di progresso avviene all'infuori dell'azione del Governo. Anzi il Governo appare un ostacolo al miglioramento più rapido delle condizioni del paese.

Infatti in Italia, paese di salari bassissimi, i generi di prima necessità sono tassati più che in qualsiasi altro paese del mondo; il complesso delle imposte è giunto a tale altezza da sostituire talora una vera confisca della proprietà; le imposte colpiscono più gravemente i poveri che i ricchi; siamo il paese che ha un debito pubblico più alto in proporzione delle sue ricchezze; abbiamo il corso forzoso; la piccola proprietà oppressa in modo ingiusto comincia in alcune provincie a scomparire; la giustizia, della quale nei momenti gravi lo stesso governo mostra di diffidare sospendendo le funzioni, è lenta, costosissima, e senza sufficienti garanzie; i comuni e le provincie sono in balla del potere politico e le ingerenze politiche ne inquinano le amministrazioni; abbiamo un vergognoso primato nella delinquenza comune; l'istruzione elementare è insufficiente, la secondaria e la universitaria così organizzate da costituire vere fabbriche di spostati; il prestigio nostro all'estero è abbassato in modo da offendere l'amor proprio nazionale; e manca ogni efficace protezione dei nostri concittadini all'estero.

Ora è possibile che un paese di 32 milioni di abitanti, un paese di antichissima civiltà e di immense risorse naturali, che attraverso a sacrifici di ogni genere e ad una profonda rivoluzione ha da poco conquistata l'unità, l'indipendenza e la libertà, si rassegni a così precoce decadenza, a così miserevole condizione?

Per quanto grande sia la tolleranza del popolo italiano, non si può pretendere che esso sopporti questo stato di cose — ed è necessario, urgente mutare indirizzo. Ma quale deve essere il nuovo indirizzo?

L'on. Giolitti esamina quello della nazione e ne dimostra gli inconvenienti passa quindi a tratteggiare un programma liberale e riportiamo senz'altro tutto il resto del discorso.

Programma liberale.

Esclusa la convenienza, anzi la possibilità, di un programma reazionario, resta come unica via, per scongiurare i pericoli della situazione attuale, il programma liberale che si propone di togliere, per quanto è possibile, le cause del malcontento, con un profondo e radicale mutamento di indirizzo tanto nei metodi di governo, quanto nella legislazione.

I metodi di governo hanno capitale importanza perchè a poco giovano le ottime leggi se sono male ap-

plicate. L'argomento sarebbe dei più vasti se volessi svolgerlo; mi limito a dire che nel campo amministrativo soprattutto occorre:

organizzare la giustizia nell'amministrazione;
escludere dalle amministrazioni le ingerenze politiche;

rendere l'amministrazione dello Stato meno complicata, meno lenta e più curante dei legittimi interessi dei cittadini;

fare che le leggi siano eseguite senza riguardi a persone, e che in ispecie le poche leggi sancite a favore degli umili e dei deboli siano applicate con lo stesso rigore col quale si eseguono le leggi che riconoscono i diritti dei potenti.

Tutto ciò può esser fatto unicamente da un Governo che abbia solida base nella maggioranza del paese e non sia quindi costretto a cedere ad interessi illegittimi, e richiede l'opera di Ministri che abbiano la competenza, necessaria a dirigere i servizi loro affidati, poichè i Ministri incompetenti diventano i gerenti responsabili della burocrazia e sono nella impossibilità di dirigerne l'opera e di correggerne gli errori.

Nel campo politico poi vi è un punto essenziale, e di vera attualità, nel quale i metodi di governo hanno urgente bisogno di essere mutati. Da noi si confonde la forza del Governo con la violenza, e si considera Governo forte quello che al primo stormire di fronda proclama lo stato d'assedio, sospende la giustizia ordinaria, istituisce tribunali militari e calpesta tutte le franchigie costituzionali. Questa invece non è forza, ma è debolezza della peggiore specie, debolezza giunta a tal punto da far perdere la visione esatta delle cose.

Il Governo deve mantenere l'ordine a qualunque costo; è questo il suo primo dovere; ma la vera dimostrazione di forza si ha, quando l'ordine è mantenuto con la rigida e costante applicazione della legge, quando il Governo sa resistere alle pressioni degli interessi illegittimi, quando ha un programma preciso e lo attua con fermezza e costanza senza fare e senza subire alcuna violenza.

La seconda parte di un programma liberale e democratico è quella delle riforme legislative.

Di queste riforme molte e fra le più importanti non richiedono aumenti di spesa, e si possono affrontare senza preoccupazioni finanziarie. Tali sono la riforma giudiziaria, la riforma amministrativa, il decentramento, le leggi sociali, i provvedimenti di pubblica sicurezza contro i delinquenti comuni, le riforme nella pubblica istruzione per adattarla ai bisogni della vita moderna e simili.

Oltrepasserei i limiti della discrezione e quelli, pur tanto remoti, della pazienza vostra, se volessi svolgere un programma di riforme in così importanti argomenti. Però sopra alcune parti sento il dovere di indicare almeno le linee generali delle riforme che credo più urgenti.

Riforma nell'amministrazione della giustizia.

L'amministrazione della giustizia è il primo dei fini di una società civile. Ora in Italia l'ordinamento della giustizia ha gravissimi difetti. Infatti, la procedura civile è intricata e lentissima; le tasse giudiziarie rendono inaccessibili i tribunali a chi non è ricco; il gratuito patrocinio dei poveri, tranne rarissime eccezioni, funziona in modo deplorabile; la procedura penale, col sistema dell'istruttoria segreta senza alcuna garanzia per l'imputato, rende facilissimi gli errori giudiziari; l'ordinamento giudiziario non assicura l'indipendenza della magistratura, richiede un numero eccessivo di magistrati i quali sono perciò mal retribuiti, e fa del Pubblico Ministero il rappresentante del potere politico, mentre dovrebbe essere unicamente il rappresentante della legge.

L'indipendenza della magistratura, una delle maggiori garanzie concesse dallo Statuto, non esiste che di nome. La carriera dei magistrati dipende esclusivamente dal

Governo, il quale può traslocarli, può destinarli a piacer suo a giudicare affari civili o penali, può comporre ad arbitrio le sezioni d'accusa e gli uffici d'istruzione penale. La dipendenza del magistrato dal Governo significa anche dipendenza da coloro che sul Governo hanno influenza, e voi comprendete senza che io lo spieghi, come ciò abbassi di fronte alla pubblica opinione, l'autorità della magistratura.

Occorre mutare sostanzialmente così scorretta condizione di cose, rendendo la carriera dei magistrati indipendente dalla volontà dei ministri restituendo ai magistrati la inamovibilità della residenza quale la ebbero in Piemonte dal 1848 al 1859, e affidando ai collegi giudiziari superiori l'incarico di designare a quali funzioni ciascun magistrato debba essere addetto.

Adottando il sistema del giudice unico in prima istanza, che funzionò per molto tempo egregiamente in Piemonte, nella Lombardia e nel Veneto, si potrebbe ridurre di molto il numero dei magistrati e retribuirli in modo degno della loro altissima missione, e tale da assicurarne l'indipendenza economica.

Quanto al Pubblico Ministero occorre o assicurarne l'indipendenza, dando ai suoi membri la inamovibilità come ai magistrati, ovvero separarlo interamente dalla magistratura, togliendogli qualsiasi influenza sulla carriera dei magistrati.

Una razionale riforma del Pubblico Ministero potrebbe anche aprire l'adito a ristabilire, sotto diversa forma, una popolarissima istituzione sociale del vecchio Piemonte, che fu titolo di gloria per la Casa di Savoia, cioè l'avvocatura dei poveri. Il Pubblico Ministero, separato dall'ordine giudiziario, potrebbe essere incaricato della difesa delle cause civili dei poveri, e diventare così una grande istituzione con la missione altissima di difendere nella sede penale la società contro i delinquenti, e nella sede civile i deboli contro i prepotenti.

Decentramento.

Subito dopo le riforme giudiziarie vengono, per ragione d'urgenza, quelle amministrative: e tra queste in prima linea il decentramento, oggetto di tante vane promesse, ma unico ordinamento logico per un paese come l'Italia, di regioni così diverse per clima e per condizioni economiche e sociali, e consigliato dal fine politico di diminuire le ingerenze parlamentari e dalla necessità di avere un'amministrazione meno costosa e più conforme ai bisogni delle popolazioni. Il decentramento può farsi senza turbare le finanze dello Stato, nè quelle delle Province e dei Comuni, quando nel passare a questi enti locali i servizi che non hanno carattere nazionale, si assegnino ai medesimi le somme che ora lo Stato spende per i servizi stessi.

Amministrazione comunale e provinciale.

L'ingerenza del potere politico nelle Amministrazioni provinciali e comunali è causa di profondo disordine nelle Amministrazioni stesse facendovi penetrare le influenze politiche; è urgente porvi riparo, col rendere più effettiva l'autonomia dei corpi locali e la responsabilità degli amministratori. Una più larga autonomia renderebbe possibile la municipalizzazione di alcuni servizi di pubblico interesse ora affidati alla speculazione; tale sistema, che da noi alcuni combattono come infetto da dottrina socialistica, in paesi eminentemente conservatori, come l'Inghilterra, è applicato su larga scala, col doppio vantaggio di servire meglio il pubblico e di procurare un guadagno alle finanze comunali.

Sicurezza pubblica.

Ho ricordato poco fa che l'Italia ha un doloroso primato nella delinquenza comune, piaga vergognosa che si traduce anche in grave danno economico. Proposi in discorsi fatti alla Camera il rimedio adottato in Francia, dove coloro che sono più volte recidivi in gravi reati comuni, vengono relegati a vita, e così eliminati

dalla società civile; da noi tale provvedimento dovrebbe collegarsi con la riforma dell'istituto del domicilio coatto, divenuto oramai una scuola di perfezionamento per i delinquenti. Il ministro Pelloux, insieme alle leggi politiche presentò una legge sui recidivi in reati comuni, ma poi, mentre sulle leggi politiche insistè fino a offendere lo Statuto abbandonò quella che colpiva i delinquenti comuni; e così il Governo apparve più sollecito di restringere le pubbliche libertà, che di difendere la società dai ladri e dagli assassini.

Potrei continuare l'enumerazione di riforme che non toccano la finanza, e parlarvi di urgenti riforme nella pubblica istruzione, e specialmente nell'istruzione primaria; di leggi sociali molte volte promesse; di semplificazioni in molti servizi pubblici; ma userei dai limiti di un discorso, ed abuserei della vostra pazienza.

Riforma tributaria.

Consentitemi invece brevi parole intorno alla riforma tributaria.

Il nostro sistema tributario ha due capitali difetti: la gravanza eccessiva del complesso delle imposte; la ingiusta loro distribuzione.

La gravanza totale delle imposte dipende dall'eccesso delle spese, ed a questa è unico rimedio l'economia.

Quanto alla distribuzione delle imposte, quale discordanza fra il nostro sistema tributario e la disposizione dello Statuto il quale vuole che i cittadini contribuiscano in proporzione dei loro averi! Basta considerare quali enormi somme siano prelevate sui consumi necessari alla vita, per comprendere che da noi il contadino, l'operaio, il piccolo proprietario pagano in proporzione dei figli che hanno da mantenere, ossia in una ragione che cresce col crescere della loro miseria.

Questa condizione di cose è contraria non solamente alla giustizia e alla umanità, ma anche ad un grande interesse nazionale; in molte parti d'Italia le classi lavoratrici della città e della campagna per difetto di sufficiente nutrizione crescono deficienti di forza fisica e di energia morale, onde ne deriva una grande diminuzione nel lavoro nazionale e una causa di inferiorità per il nostro paese.

Oramai nessuno più nega l'esistenza di tale ingiustizia, nessuno più nega che l'aliquota complessiva delle imposte sui piccoli redditi è maggiore di quella che colpisce i grandi redditi; ma i più si rifiutano di portarvi rimedio, dicendo che la finanza non presenta margini per uno sgravio, e perciò non si potrebbero diminuire le imposte ai poveri senza crescerle ai ricchi.

Vi fu un tempo nel quale l'idea di attendere che vi fosse un margine di avanzo nel bilancio per togliere i più ingiusti aggravi, parve anche a me accettabile; ma l'esperienza mi ha convinto che un avanzo permanente di bilancio per molti e molti anni non si avrà, perchè appena comincia a sorgere, subito si propongono aumenti di spese; così nel 1896, appena si ebbe un miglioramento di entrata, si aumentarono di oltre dieci milioni le spese militari; nello scorso anno le speranze di un avanzo produssero quegli aumenti di spesa contro i quali protestò il Senato del Regno; ed ora si parla di nuove spese per la marina e per opere pubbliche. Non conteso la utilità di codeste spese, ma le medesime non sono così urgenti come il riparare ad un'ingiustizia riconosciuta da tutti, e che cade sulle classi più povere.

Nei calcoli finanziari bisogna non dimenticare che il pubblico malcontento è fra le più gravi debolezze economiche; che i disordini costano milioni per la repressione, interrompono i commerci, acuiscono la lotta fra capitale e lavoro, rendendo così peggiori le condizioni dell'industria, e compromettono il credito del Paese all'estero.

(Continua)

Rivista Bibliografica

Dot. Tiziano Veggian. — *Il movimento sociale cristiano nella seconda metà di questo secolo. Cenni storici.* — Vicenza, stabilimento tip. S. Giuseppe, 1899, pag. 632 (lire 3.50).

L'Autore, valendosi del ricco materiale che la letteratura sociale ormai offre intorno alle varie fasi del movimento sociale cristiano, ha fatto un quadro storico minutissimo di quel movimento negli ultimi cinquant'anni. Avendo limitato a questo periodo il suo studio è riuscito al dottor Veggian di fare opera completa, ricca di particolari e certo superiore a parecchi altri scritti sull'argomento. L'Autore è sacerdote e socio dell'Unione cattolica per gli studi sociali in Italia; questo diciamo per indicare le tendenze del libro, che è in tutto favorevole al movimento cattolico sociale e alle idee esposte nella Enciclica pontificia del 1891 «*Rerum Novarum*». Egli afferma che «*il volgersi deciso ed aperto dei cattolici o meglio della Chiesa alle questioni sociali rimarrà l'avvenimento più grande e caratteristico del secolo XIX*». Giudizio che non discuteremo, come non esamineremo le opinioni espresse in questo libro, per non dover affrontare una, anzi più questioni, che esigono per essere trattate degnamente una adeguata disamina.

L'opera del dott. Veggian è divisa in tre parti corrispondenti alle tre epoche nelle quali l'Autore ha creduto di dividere la storia del movimento sociale cristiano; la prima tratta brevemente di quelli che furon detti precursori del movimento, la seconda espone le diverse fasi del movimento teoretico pratico a partire da Mons. Ketteler fino alla pubblicazione dell'Enciclica «*De conditione opificum*», la terza espone le fasi di questo movimento dalla pubblicazione dell'Enciclica fino ai tempi nostri. Quest'ultima parte è indubbiamente la più interessante, sia perchè tratta di un periodo al quale altre opere si arrestano, sia perchè l'Autore che partecipa al movimento cattolico sociale è in grado di conoscere bene le varie manifestazioni, le tendenze, i mezzi, i fini di quel movimento e in Italia, e all'estero. E questa terza parte occupa più della metà del libro.

Il dissenso dalle opinioni dell'Autore non può impedirci, come non c'impedisce, di riconoscere i pregi di questo libro che avrà certo fortuna. Così in una successiva edizione potranno essere tolti alcuni errori di stampa e vorremmo, ma non lo speriamo, anche certi giudizi che sono forse così poco esatti, come sono poco cristiani.

Prof. Th. G. Masaryk. — *Die philosophischen und sociologischen Grundlagen des Marxismus. Studien zur sozialen Frage.* — Wien, C. Konegen, 1899, pagine xv-60 (marchi 12).

Prof. Giovanni Gentile. — *La filosofia di Marx. Studi critici.* — Pisa, Spoerri, 1899, pag. v-157 (3.50).

Marx e il materialismo storico non sono mai stati tanto discussi come ora; lo fanno i critici e i difensori con pari ardore, ma in verità

non sempre a questo fa riscontro la profondità e la esattezza delle ricerche storiche e delle analisi critiche. Tra le pubblicazioni recenti su cotesto argomento quelle del Masaryk e del Gentile sono però meritevoli di attenzione. Il Masaryk ha preso in esame le basi filosofiche e sociologiche del marxismo e pertanto non si è limitato a studiare il materialismo storico, al quale ha pure dedicato un terzo del suo libro, ma ha esaminato anche le dottrine economiche fondamentali intorno alla lotta di classe, al comunismo futuro e a quello primitivo, nonché i sistemi ideologici, com'egli dice, e cioè le teoriche marxiste sullo Stato e il diritto sulla nazionalità, sulla morale, ecc. Chiude il suo libro un esame della politica pratica marxistica, ossia della condotta pratica, della tattica del marxismo.

L'abbondanza delle citazioni e la estensione delle ricerche critiche rendono assai utile questo libro per chi voglia conoscere le dispute teoriche odierne intorno al marxismo.

Il prof. Gentile sotto il titolo « la filosofia di Marx » offre agli studiosi due saggi critici, uno sul materialismo storico e l'altro sulla filosofia della *praxis*. Il primo è una carica a fondo, dotta e perspicua, contro Marx ed Engels per la loro filosofia storica, l'altro è una critica dell'indirizzo filosofico generale del Marx in relazione alla realtà delle cose. Quest'ultimo saggio ha specialmente carattere filosofico, ma serve bene a chiarire la mente del Marx.

Il prof. Gentile scrive con larga conoscenza della materia e con spirito critico acuto e incisivo.

Rivista Economica

Il progetto di legge sul servizio telefonico. — Il debito della Francia. — L'immigrazione negli Stati Uniti. — Le miniere aurifere del Transvaal.

Il progetto di legge sul servizio telefonico. — Tra le altre proposte di legge che il Governo presenterà alla prossima apertura della Sessione parlamentare, va notata quella sull'ordinamento del servizio dei telefoni, ch'è frutto di maturo studio dell'on. ministro Di San Giuliano.

Il criterio che informa il progetto dell'on. ministro delle poste è di riserbare allo Stato la rete telefonica centrale, e assicurare la continuità del servizio e metterlo al coperto di qualsiasi oscillazione dell'industria, e di lasciare alle società private la costruzione e l'esercizio delle linee secondarie collegate.

Ciò per favorire lo sviluppo delle linee e permettere che queste sorgano con rapidità rispondente ai bisogni, più e meglio che non possa fare lo Stato.

Tutte le linee non comprese fra le internazionali o fra quelle interurbane che lo Stato espressamente si riserva, potranno, secondo la nuova proposta di legge, essere concesse alla industria privata. E qui è appena necessario considerare che, data questa libertà di concorrenza, l'industria privata, più libera nei suoi movimenti e più rapida delle sue decisioni, riuscirà in poco tempo ad assicurarsi tutte le linee più importanti che, se dovessero essere costruite e munite per cura dello Stato, correrebbero rischio di rimanere gran tempo allo stato di progetto.

Anche per le linee riservate allo Stato il disegno di legge prevede un caso di più rapida messa in opera: quello cioè in cui le provincie, i comuni, le Camere di commercio, le associazioni private, offrano di anticipare al Ministero delle Poste e Telegrafi le somme necessarie da rimborsare senza interessi sugli ultimi stanziamenti degli otto anni accennati.

In sostanza, il progetto San Giuliano considera i telefoni non solamente come un servizio pubblico destinato a fruttare allo Stato una rendita pagata dai contribuenti, ma soprattutto come un servizio al quale sono interessati in sommo grado il movimento economico del paese e il progresso dei suoi traffici.

Il debito della Francia. — Il ministro delle finanze francese M. Caillaux ha nel suo progetto di bilancio pubblicato una esposizione esatta ed ufficiale di tutti gli impegni della Francia, che permette di rendersi esatto conto della loro natura e della loro importanza.

Togliamo da tale esposizione qualche cifra.

La cifra globale delle somme che restavano da ammortizzare al 1.º gennaio 99 è di 29,948 milioni. Questo debito (il quale è il debito dello Stato propriamente detto e non comprende i debiti dei dipartimenti o dei comuni) può dividersi in tre categorie: debito consolidato, di cui il capitale nominale tocca i 22 miliardi circa; il debito fluttuante che ammonta ad un miliardo e 15 milioni; infine l'insieme dei debiti rimborsabili a termine, di cui il totale varia tra i 6 e i 7 miliardi.

Il debito consolidato comprende la rendita 3 0/0 per 15 miliardi e 213 milioni e la rendita 3,50 0/0 per 6 miliardi e 789 milioni.

Il debito fluttuante si divide in due categorie: il debito portante interesse che tocca gli 896 milioni, e il debito senza interesse che ammonta a 119 milioni.

Del debito rimborsabile a termine, più della metà è rappresentato dalla rendita 3 % ammortizzabile, di cui resta in circolazione un capitale nominale di 3,681 milioni. Il rimanente comprende delle anticipazioni fatte allo Stato dalla Cassa depositi, dalle annualità alle ferrovie e dai prestiti fatti col Credito Fondiario per i dipartimenti ed i comuni per costruzioni di scuole, prestiti di cui il carico incombe per una parte allo Stato.

Il rimborso di tutta questa categoria del Debito si fa meccanicamente con annualità fisse e sarà compiuto in un periodo medio d'una cinquantina d'anni circa. Queste annualità comprendono l'interesse annuale delle somme che rimangono a rimborsare e l'ammortizzamento d'una certa parte del capitale. Ciascun anno il capitale da rimborsare si fa più piccolo, e perciò la parte dell'annualità relativa agli interessi diminuisce, mentre quella relativa all'ammortamento aumenta. L'ammortizzamento medio sarà di 140 milioni all'anno durante i 50 anni.

L'immigrazione negli Stati Uniti. — Secondo alcuni dati statistici testè pervenuti, l'immigrazione negli Stati Uniti nel periodo 1898-99 è stata superiore a tutti gli esercizi precedenti dal 1893-94 in qua, nel quale fu di 314,467 mentre nel 1898-99 fu di 311,715 individui. Negli ultimi dieci anni (1890-99) l'immigrazione portò nella grande Repubblica Nord-Americana 3,851,084 persone. La cifra massima fu di 623,084 nel 1891-92 e la minima di 229,233 nel 1897-98.

Fra gli antichi popoli che mandarono il loro contingente nelle vaste plaghe fra l'Atlantico ed il Pacifico, primo è l'italiano con 77,419 immigranti; segue l'Austria con 62,491, la Russia con 60,982, la Gran Bretagna 45,053, la Germania 17,476, Svezia 12,796, Norvegia 6705, Turchia 4436, Giappone 2814, Danimarca 2690, Antille 2585, Grecia 2333, Francia 1694, Rumania 1666, China 1660, Svizzera 1327, Canada 1332, Belgio 1142, Olanda 1029.

Come si vede, l'Italia è diventata il principale fattore di popolamento degli Stati Uniti e tutte le provincie vi sono rappresentate, principalmente le meridionali. I nostri emigranti si danno generalmente al commercio delle frutta e degli erbaggi ed ai lavori della terra. Gli czechi ed i polacchi cattolici ma soprattutto israeliti, formano la gran massa dei contingenti austriaco, russo e rumeno. Di essi i cattolici si impiegano generalmente nelle miniere, gli israeliti rimangono nelle città, ove si danno a vari mestieri ed al piccolo commercio. Il contingente della Gran Bretagna è fornito in gran maggioranza dall'Irlanda, i cui immigranti si trovano negli Stati Uniti come in casa propria, grazie al gran numero di compatriotti che ve li hanno preceduti. L'emigrazione tedesca si è staccata dagli Stati Uniti e preferisce ora le colonie proprie. Gli scandinavi si climatizzano benissimo e il Minnesota è quasi uno Stato svedese. Gli altri contingenti, non hanno importanza numerica e si spargono un po' dappertutto, principalmente ove già esiste un nucleo della loro provenienza; ben presto perdono la loro cittadinanza; i loro figli imparano l'inglese con estrema facilità, cosicchè più nulla li richiama alla patria antica.

Come si sa, la legislazione americana, a parte le legislazioni ultimamente votate per gli illetterati, facilita in modo straordinario l'emigrante: vaste terre gli sono accordate, ove trova libertà assoluta e tutti i mezzi per esplicare la propria attività.

Lo straniero, appena immesso nel terreno destinato, vi pianta la sua capanna, vi forma il villaggio, elegge i suoi funzionari, organizza la sua amministrazione e manda immediatamente il suo rappresentante ai congressi di Stato e federale. Così la fusione si effettua senza sforzi e senza pressioni e tutto contribuisce alla prosperità della grande Repubblica, che oramai conta non meno di ottanta milioni di abitanti.

Le miniere aurifere del Transvaal. — Ora che l'attenzione di tutti è concentrata su questa regione e sulla lotta che essa sostiene contro l'Inghilterra, non sarà discaro ai nostri lettori qualche altra notizia sulle miniere d'oro e sulla loro organizzazione finanziaria.

Sono appena quindici anni, cioè nel dicembre 1886, che furono concesse le prime parcelle di terreno su cui ora sorge la città di Johannesburg, e da quella epoca all'agosto 1899 i territori adiacenti del Witwatersrand, hanno già fornito al mondo quasi due miliardi di franchi in oro, senza contare gli altri distretti del Transvaal i quali nel solo 1898 diedero 259,000 onces d'oro del valore di 23,500,000 franchi. Calcolata la produzione aurifera mondiale dell'oro in quell'anno a miliardi uno e mezzo, il solo Transvaal ne avrebbe fornito il 28 per cento.

Per dare un'idea del grande sviluppo della produzione aurea del paese, basterà dire che essa si iniziò nel 1897 con poco più di 2 1/2 milioni per raggiungere nel 1897 quella di 276 milioni superata nel 1898 di 114,700,000 e così complessivamente quasi 391 milioni, nei primi otto mesi dell'anno corrente essa ha raggiunto i 318,686,000 franchi.

Non è possibile di tener conto di tutte le imprese minerarie del Transvaal, nè tanto meno di conoscere, con assoluta precisione, la somma di capitale europeo impiegatavi; accenniamo solo che 219 Società che sono controllate da gruppi finanziari europei, in maggioranza inglesi, rappresentano un capitale di sterline 101,102,617, le cui azioni al 30 giugno ultimo scorso erano quotate a circa otto miliardi di franchi. Che questo enorme aumento nel valore azioni fosse abbastanza giustificato, risulta dal fatto che quaranta Compagnie del Rand hanno distribuito un dividendo corrispondente al 27 per cento della produzione aurea totale, nel 1898 questa proporzione salì al 32 per cento; il valore delle azioni di queste com-

pagnie era al 31 dicembre 1898 di sterline 55,477,000 ossia di 1,386,925,000 franchi e i dividendi delle stesse corrisposero in quell'anno a quasi il 9 per cento su tale valore.

Immenso è il movimento di fondi e di personale che portano seco queste miniere. Nel 1898 erano impiegati al Transvaal 88,000 operai indigeni che sono nutriti dalle compagnie, e che oltre al nutrimento, percepiscono salari per un ammontare di 66 milioni di franchi; il personale bianco era rappresentato da circa 10,000 persone che ebbero stipendi per circa 72 milioni di franchi il che corrisponde ad una media di franchi 600 mensili.

Gli ingegneri inglesi non errarono nelle loro previsioni sullo sviluppo delle miniere e la produzione vi corrispose quasi matematicamente. Nel 1895, allorchè si cominciò ad attaccare i *deep levels*, vi erano circa 2800 piloni in attività; ora i piloni superano il numero di sei mila e si calcola si spingeranno fino ad 8000 al 1900 e che aumenteranno di due mila ogni anno successivo.

Dai calcoli fatti in base ai risultati precedenti, si calcola che ogni pilaone, frantumando giornalmente 5 tonn. di roccia aurifera, per 7000 piloni in attività nell'anno corrente si sarebbero frantumate 12,600,000 tonn. di minerale; siccome la media del ricavo è di due sterline per tonnellata, il ricavo del 1899 avrebbe dovuto essere di 25,200,000 sterline, pari a 630 milioni di franchi; ma questa proporzione non pare sarebbe stata raggiunta poichè, in base ai risultati dei primi otto mesi (318 milioni) la produzione si sarebbe limitata a 477 milioni. Ora poi che la guerra è venuta ad interrompere tutte le operazioni minerarie, bisognerà rimandare ad anni futuri la realizzazione delle speranze concepite, secondo le quali nel 1902 la produzione aurea del Rand avrebbe raggiunto la mirifica cifra di 950 milioni di franchi, superiore alla produzione mondiale dell'oro nel 1894.

La guerra attuale, pur cagionando un immenso spostamento di interessi, non farà che ritardare di qualche tempo la realizzazione di questo enorme sviluppo delle miniere aurifere del Transvaal, le quali sia che rimangano nel territorio della Repubblica, sia che passino sotto il dominio diretto della Gran Bretagna, rappresentano uno dei più alti coefficienti della ricchezza mondiale.

Per la esportazione italiana

L'ing. L. Belloc, ispettore delle industrie al Ministero d'agricoltura, e direttore dell'ufficio d'informazioni commerciali, ha raccolto preziose notizie intorno ai provvedimenti presi da tutti gli Stati per promuovere il commercio d'esportazione, e ci ha favorito un opuscolo, nel quale queste notizie sono ordinatamente condensate.

Riservandoci di pubblicare quanto è stato fatto in proposito dagli altri paesi, ci limitiamo ora a dare contezza di ciò che riguarda l'Italia.

E cominciamo dalle pubblicazioni. I rapporti consolari, dai quali il nostro giornale spesso attinge, vengono pubblicati sul « Bollettino degli Affari Esteri » che contiene pure le leggi, i decreti, le disposizioni, le quali hanno attinenza col servizio del Ministero stesso.

Altre pubblicazioni ufficiali, utili al commercio, sono le seguenti: Il Ministero d'industria e commercio pubblica le « Statistiche industriali » delle singole provincie; il « Bollettino di notizie commerciali » contenente alcuni rapporti commerciali degli agenti diplomatici e commerciali all'estero, una gran parte delle comunicazioni ufficiali e notizie che riguardano il commercio interno di esportazione. Lo

stesso Ministero ha un altro periodico settimanale, il « Bollettino di notizie agrarie, » nel quale contengono interessanti notizie sull'agricoltura italiana ed estera, e sul commercio dei prodotti agricoli.

I commercianti in generale poco conoscono il « Bollettino della direzione generale delle gabelle e delle privative che reca le disposizioni doganali e quelle nelle tasse di fabbricazione; il « Bollettino delle poste e telegrafi, » che offre le notizie riguardanti questi servizi importanti al commercio; le altre pubblicazioni che portano le disposizioni ferroviarie, gli appalti pubblici e per ultimo il « Bollettino di statistica e legislazione comparata » opera pregevolissima del ministero delle finanze, che al commercio internazionale può riuscire molto utile.

Nel 1887 il ministero d'agricoltura diede alle stampe un catalogo degli espositori italiani, redigendone edizioni in varie lingue. Poi il tempo passò e non se ne parlò più, finché il Museo commerciale di Milano nel 1894 ne pubblicò un altro, che ebbe una seconda edizione nel 1898.

Presso il ministero del commercio si istituì nel 1886 un ufficio di informazioni commerciali, che però non ebbe sviluppo di sorta, tanto che, morto di fatto senza che alcun decreto lo sopprimesse, nel 1895 venne ricostituito e da allora benché sprovvisto di mezzi, funzionò abbastanza bene, fornendo al pubblico informazioni commerciali.

Due musei commerciali esistono in Italia: uno a Milano e l'altro a Torino, creati rispettivamente nel 1884, e nel 1885. Il primo è quasi autonomo dalla locale Camera di commercio, ed è sussidiato dal Ministero d'agricoltura; il secondo ha in parte personale governativo; e dal Museo industriale Italiano, dove stava mirabilmente per ragione d'indole, passò nel 1894 sotto la gestione della Camera di commercio di Torino.

Questi Musei si ridussero più che ad altro, ad uffici d'informazioni, ma non possono corrispondere col personale diplomatico e consolare se non pel tramite del Ministero d'agricoltura.

A Palermo la locale Camera di commercio ha iniziato un piccolo Museo che è semplicemente una modesta raccolta di prodotti, né dà segni di vita. Già nel 1885 e poi nell'anno scorso si parlò a Napoli di creare anche colà un Museo commerciale con annesso ufficio d'informazione, ma fino ad oggi nulla si è fatto.

Il Ministero del commercio istituì *Agenzie commerciali* all'estero, cioè Las Palmas, Bruxelles, Havre, Liverpool, Amsterdam, Beirut, Belgrado e Budapest. I direttori di tali agenzie operavano per conto di terzi, ma per varie cause, i risultati furono così scarsi che il governo man mano le sopprime tutte.

Lo stesso Ministero stabilì a Zurigo, Fiume, Trieste, Berlino, New-York e Buenos-Ayres degli agenti enotecnici governativi, i quali sono incaricati di studiare le condizioni ed i gusti del mercato vinario locale, e di avviare trattative di affari coi produttori italiani. La stazione di Zurigo venne però soppressa nell'anno passato.

Camere di commercio italiane sorsero a Parigi, Londra, Costantinopoli, Tunisi, Alessandria d'Egitto, New York, San Francisco di California, Buenos-Ayres, Rosario di S. Fè e Montevideo, tra il 1884 e il 1887, col sussidio del Ministero del Commercio; altre Camere che vivono di vita propria sonvi a Massaua, Valparaiso, San Paolo del Brasile, ed in altre città, alle quali si aggiunse recentemente Bruxelles.

Dipendente dalla Camera di commercio italiana di Parigi, a Bordeaux esercita qualche funzione un Comitato consultivo. Presso queste Camere all'estero vi sono inoltre mostre campionarie, ma trattasi quasi sempre di prodotti non italiani, ma locali.

Nel 1898 si nominò un delegato commerciale presso l'Ambasciata di Costantinopoli.

La Camera di commercio di Verona nel 1898, prendendo atto della partecipazione della nomina di tale addetto commerciale, approvò un ordine del giorno col quale fa voti che la istituzione di tali addetti presso le rappresentanze diplomatiche italiane all'estero, abbia larga applicazione. Altre Camere di commercio aderirono a tale voto.

Il Ministero col concorso delle Camere di commercio e di alcuni oblatori, concede alcune borse di studio di pratica commerciale all'interno ed all'estero.

A Milano nel 1894 alcune case industriali, costituirono il Consorzio italiano per il commercio dell'estremo Oriente; il quale ha già fondato varie agenzie, che trattano affari di vendita solamente per le ditte consorziate.

E sempre a Milano nel 1898 si costituì un Comitato di esportatori pel Messico e da pochi mesi, la Società italiana di esportazione al Brasile, con 10 milioni di capitale.

A Torino nel 1898 si fondò l'Unione industriale italiana, allo scopo di stabilire agenzie di vendita nei paesi d'oltre mare. Di tali agenzie se ne stabilirono 4 in China e Giappone, ed una al Transvaal, 2 in America ed una a Melbourne (Australia). L'Unione torinese inviò anche un agente a studiare le varie piazze del mondo; ed ora egli è ancora in viaggio.

Ancora in Torino nei primi dell'anno corrente si costituì una Società anonima per la esportazione dei prodotti italiani al Transvaal, col titolo *The Austro-Italian Trading C. Limited*, con un capitale di un milione.

Per iniziativa della Società Italiana per le strade ferrate meridionali e della Camera di Commercio di Venezia fu inviata nel 1896 una missione commerciale nell'India inglese, i cui risultati vennero pubblicati.

A Milano esiste da molti anni una Società Italiana di esplorazioni e di geografia commerciale, che pubblica un bollettino abbastanza notevole.

Il direttore del Museo commerciale di Milano fece viaggi per studi di commercio nella Turchia Asiatica, al Brasile e recentemente in Danimarca, mediante l'appoggio del Governo e della Camera di commercio milanese.

Una Missione privata commerciale al Parà (Brasile) si iniziò quest'anno; ma la repentina morte di alcuni componenti di essa, durante il viaggio, spinse i superstiti a ritornare in Italia, senza concludere gran che.

Finalmente al Museo industriale di Torino, fondato nel 1892 dal senatore Devincenzi, vi è una raccolta di prodotti materiali ed industriali italiani e stranieri di grande valore.

Vedremo in un prossimo articolo ciò che allo stesso scopo si è fatto in alcuni paesi dell'estero.

LA TESSITURA DELLA SETA IN ITALIA

L'Italia, scrive il sig. J. M. Berliat nell'*Industria*, subito dopo l'importazione del filugello in Europa si dedicò all'allevamento del baco da seta e favorita dalla mitezza del clima e da un terreno adatto alla coltura del gelso, poté in breve tempo produrre tanta seta da divenire seconda in questa produzione, non essendo oggi superata che dalla sola China. Sono circa 40,000,000 di chg. di bozzoli che l'Italia vende sui suoi mercati, ritraendone circa 5,000,000 di chg. di seta lavorata. Anche non tenendo conto dell'immensa falange di contadini addetti all'allevamento del baco, il lavoro necessario per trasformare questi 40,000,000 di chg. di bozzolo in seta greggia è intensissimo.

Una filatrice può in media filare circa 200 gr. di seta; per la filatura dei 5,000,000 di chg. materia prima occorrono dunque 250,000,000 di giornate di lavoro; calcolando l'anno di 300 giorni si avrà un lavoro sicuro e remunerativo per circa 90,000 operai solo per ciò che riguarda la filatura; aggiungasi un numero altrettanto grande di operai per la preparazione dei filati e si comprenderà di leggieri l'utile immenso che siffatta industria arreca al nostro paese. Di questa grandissima quantità di seta la maggior parte, $\frac{4}{5}$ circa, vengono assorbiti dai mercati esteri, il poco che rimane trova impiego nei nostri stabilimenti di tessitura, che occupano un numero già considerevole di operai.

È ovvio poi che la tessitura reca vantaggio ad altre industrie e altre ne crea. Accennerò anzitutto alla meccanica, che dopo aver fornito al filatore le macchine di cui abbisogna, trova nella tessitura altro campo vastissimo in cui mettere: dalla costruzione del semplice ordigno che regola l'avvolgimento della stoffa sul subbio, tanto da permettere il numero d'inserzioni volute, al telaio meccanico, che, mosso dal vapore o dall'elettricità, crea i più complicati tessuti. Questo nuovo ramo speciale delle costruzioni meccaniche sconosciuto per l'addietro in Italia, è sorto mercè l'arte del tessere, da poco diffusa tra noi; e io stimo altamente benemeriti quanti l'hanno tentato, fra i quali primo mi torna caro ricordare il Fontana, i cui telai lavorano già con successo in alcuni stabilimenti, ed uno figura anche alla mostra di Como. Alla meccanica tengon dietro la chimica, l'arte tintoria, gli stabilimenti per l'appretto, per la sbianca, per la stampa dei tessuti e tutte le altre industrie infine di cui la tessitura si serve per i suoi molteplici bisogni, che danno fin d'ora da vivere a molti operai.

È fuori dubbio per tanto, che l'estendersi della tessitura serica, avrebbe per conseguenza di dare incremento e di perfezionare anche siffatte industrie sussidiarie, e contribuirebbe quindi in larga misura al benessere delle nostre popolazioni.

Invero, ammettendo che la seta si venda a L. 50 al chg. i nostri 50,000,000 di chg. darebbero un utile di L. 250,000,000; se si trasformasse tutta questa seta in stoffa il valore si raddoppierebbe almeno, si avrebbe cioè un introito di altri 250,000,000 di lire a favore del lavoro nazionale, e ciò nella sola industria della tessitura, trascurando gli utili sopraccennati a vantaggio di altri rami industriali.

Lo sviluppo della tessitura così largamente utile e remunerativo meritava l'attenzione di quanti s'interessano alle classi lavoratrici e non isfuggì alla Società d'Incoraggiamento di Milano che fu la prima a fondare in Italia un corso di tessitura, che dettò le norme del tessere, sviluppando scientificamente quest'arte, affinché l'operaio fosse guidato nel suo lavoro non solo dalla pratica, ma dalla teoria ancora e potesse così adoperarsi al perfezionamento dell'industria, alla creazione delle novità, del bello oggi tanto ricercato. Alla scuola per gli operai si aggiunse più tardi un corso speciale dedicato ai giovani di maggiore coltura, con l'intento di fornire al paese persone capaci di divenire buoni direttori di fabbriche. Contribuire alla diffusione e al perfezionamento della produzione dei tessuti in Italia, ecco ciò che si prefigge la Società d'Incoraggiamento, affinché possa così il paese risentirne i benefici ed immediati effetti e sciogliersi del tutto dalla necessità dell'importazione di cui siamo ancora debitori ai paesi limitrofi. A raggiungere tale nobile scopo è necessario tuttavia che quanti ne sono in grado apportino il loro contributo incoraggiando i primi tentativi, perchè nella lotta è necessario essere agguerriti e forniti di solida e sicura istruzione.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Palermo. — Nella tornata del 21 ottobre, questa Camera si associò ai voti della consorella di Napoli per l'istituzione di addetti commerciali.

Dopo di che la Commissione composta dai consiglieri Arhens, Follina e Pedone-Lauriel, per lo studio delle proposte da fare al governo per la rinnovazione dei trattati di commercio, secondo la iniziativa presa dal nostro periodico « L'Economista » riferì proponendo che, prima di incominciarsi gli studi, si invitino tutte le Camere di Commercio siciliane per procedere ad un lavoro omogeneo e collettivo.

La Camera approvò la proposta.

Camera di Commercio di Torino. — Nell'adunanza del 27 settembre, questa Camera deliberò di ammettere alla quotazione sul listino ufficiale delle Borse le Azioni della Società « Manifatture Pellami e calzature » con sede in Torino.

Dopo di che, il cons. Rey presentò la relazione sul bilancio preventivo della Camera per il 1900 che venne approvato nella complessiva somma di Lire 240,938.84 per l'uscita ed in pari somma per l'entrata.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione monetaria non ha avuto modificazioni notevoli nella scorsa settimana.

Il saggio dello sconto, meno che in Francia, è ora più elevato che non l'anno scorso di questo medesimo tempo, e la situazione delle grandi Banche è generalmente più debole, mentre la domanda del danaro per la fine dell'anno si provvede per tutto più attiva. Di più, la vena d'oro del Transvaal si è ora inaridita, e non potrà per qualche mese alimentare i mercati Europei, mentre i bisogni della guerra richiamano colà notevoli somme di danaro: sono già più di due milioni di sterline che la Banca d'Inghilterra ha dovuto inviargli. Questi sono i dati caratteristici della presente situazione monetaria internazionale. Giova sperare che non vengano ad aggiungersi i timori di complicazioni politiche in Europa, come gli straordinari armamenti dell'Inghilterra potrebbero far temere.

Il saggio dello sconto libero a Londra rimane intorno al livello della settimana passata, cioè fra 4 1/2 e 4 5/8 per cento; esso discende a 4 3/8 per cento per le cambiali a scadenza di sei mesi. Ciò fa intendere che neanche nei primi mesi del nuovo anno si aspetta una *détente* monetaria seria.

I prestiti da un giorno a una settimana sono per altro riusciti facili fra 1 1/2 e 2 per cento, locchè prova che le disponibilità pel momento sono abbondanti, anche la liquidazione del mese alla Borsa si appalesa con riporti moderati, in conseguenza sia della situazione monetaria, sia della poca mole degli impegni rimasta dopo il lungo periodo di pesantezza dei corsi. Ora s'intende che le cose vanno modificandosi, almeno in quanto riguarda i valori minerari, dietro alla foga dalla quale sono stati presi pubblico e speculazione in Inghilterra.

La Banca d'Inghilterra al 2 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 355,000, ster. e la riserva di 929 mila, erano pure diminuiti i depositi privati di oltre 1 milione e un terzo.

Sul mercato americano il Tesoro ha aiutato il mondo degli affari col pagamento delle cedole dei fondi pubblici. Il saggio dei prestiti è stato intorno al 5 per cento.

A Parigi le operazioni di sconto sono fuori banca piuttosto stentate e lo sconto è al 3 per cento, i capitali francesi essendo richiesti dall'estero.

La Banca di Francia al 2 corr. aveva il portafoglio in aumento di 176 milioni e le anticipazioni di 18 milioni, crebbe pure la circolazione di 109 milioni e i depositi privati di 23 milioni.

In Germania lo sconto privato è al 5 per cento circa e non è da prevedersi per ora un ribasso sensibile.

Il mercato italiano rimane nella solita condizione, contraddistinta dal saggio di sconto intorno al 5 per cento e dal cambio oscillante intorno al 7 per cento. Ecco le variazioni dei cambi nella settimana:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
30 Lunedì...	107. —	26. 99	131. 95	224. —
31 Martedì...	106. 95	26. 96	131. 90	223. 75
2 Giovedì...	107. —	26. 99	132. —	223. 75
3 Venerdì...	106. 90	26. 97	132. —	223. 50
4 Sabato...	106. 75	26. 92	131. 65	223. 25

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
Capitale nominale.....	240 milioni		65 milioni		12 milioni	
Capit. versato o patrimonio.	180 »		1.2 »		5.9 »	
Massa di rispetto.....	43.9 »		1.2 »		5.9 »	
	10 ottobr 1899	differ.	10 ottobr 1899	differ.	10 ottobr 1899	differ.
Fondo di cassa milioni	371.7	+ 4.2	77.2	+ 0.04	37.3	- 0.1
Portafoglio su piazze italiane.....	225.3	+ 10.3	59.8	- 1.6	33.6	- 0.3
Portafoglio sull'estero»	79.1	+ 2.3	—	—	2.8	- 0.1
Anticipazioni.....	39.2	- 3.8	23.5	+ 0.1	4.3	+ 0.1
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893.	247.2	- 0.7	123.1	- 0.7	10.5	- 0.01
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	0.9	+ 0.02	0.2	- 0.1	0.2	+ 0.001
Titoli.....	173.7	+ 0.7	70.6	—	10.0	—
Circolazione nel limite normale.....	749.0	—	231.6	—	52.8	—
per conto del commercio coperta da anticipazioni.....	92.2	+ 12.2	8.9	- 0.8	7.7	- 0.4
Circolazione per conto del Tesoro.....	60.0	+ 6.6	—	—	—	—
Totale della circolazione.....	901.3	+ 18.5	240.5	- 0.8	60.5	- 0.4
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	91.4	- 4.1	36.8	- 0.3	27.0	+ 0.1
Conti correnti ed altri debiti a scadenza.....	102.2	+ 0.9	27.3	- 0.4	11.0	- 0.7

Situazioni delle Banche di emissione estere

	2 novembre		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	1,886,852,000	- 3,935,000
		argento... »	1,170,841,000	- 1,439,000
		Portafoglio..... »	1,080,131,000	+ 176,319,000
		Anticipazioni..... »	481,429,000	+ 13,241,000
	Passivo	Circolazione..... »	3,967,699,000	+ 109,068,000
Banca d'Inghilterra	Attivo	Conto cor. dello St. »	306,001,000	+ 11,996,000
		» » dei priv. »	455,014,000	+ 23,314,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	70.02 0/0	
	2 novembre		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso metallico Sterl.	33,412,000	- 355,000
		Portafoglio..... »	30,069,000	- 659,000
		Riserva..... »	21,598,000	- 929,000
		Circolazione..... »	28,614,000	+ 574,000
Banca d'Inghilterra	Passivo	Conti cor. dello Stato »	7,521,000	- 251,000
		Conti cor. particolari »	41,136,000	- 1,337,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. »	43.78 0/0	- 1/2 0/0

	28 ottobre		differenza	
Banca associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	144,340,000	+ 670,000
		Portaf. e antieip. »	693,800,000	- 4,740,000
		Valori legitt. »	49,110,000	- 753,000
	Passivo	Circolazione..... »	45,820,000	+ 90,000
		Conti corr. e dep. »	761,640,000	- 6,740,000

	23 ottobre		differenza	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	729,904,000	+ 25,826,000
		Portafoglio..... »	958,416,000	- 57,727,000
		Anticipazioni..... »	66,794,000	- 9,149,000
	Passivo	Circolazione..... »	1,180,341,000	- 53,809,000
		Conti correnti..... »	511,266,000	+ 11,881,000

	21 ottobre		differenza	
Banca di emis. di Svizz.	Attivo	Incasso { oro.....Fr.	96,522,000	+ 4,000
		argento... »	11,163,000	+ 418,000
	Passivo	Circolazione..... »	220,040,000	- 1,228,000

	28 ottobre		differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas	340,000,000	+ 209,000
		argento... »	347,043,000	+ 2,659,000
		Portafoglio..... »	1,035,832,000	+ 1,883,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	102,966,000	+ 1,193,000
		Circolazione..... »	4,517,466,000	+ 2,420,000
		Conti corr. e dep. »	775,283,000	+ 95,000,000

	26 ottobre		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso Franchi	109,282,000	- 3,909,000
		Portafoglio..... »	429,489,000	+ 9,282,000
		Anticipazioni..... »	45,610,000	- 582,000
	Passivo	Circolazione..... »	536,656,000	+ 4,623,000
		Conti correnti..... »	57,761,000	+ 916,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 4 Novembre 1899.

La settimana era esordita con discrete tendenze; la liquidazione di fine ottobre quantunque gravosa, compiutasi però con sufficiente facilità, avrebbe potuto pronosticare un periodo di animazione o se non altro di fermezza per le nostre borse. Anche Parigi ci dava corsi piuttosto buoni per la nostra rendita; senonché l'impressione della rovinosa disfatta degli inglesi a Ladismith turbò assai questo mercato, che ripercosse alquanto il suo malumore sul nostro, generandogli la solita incertezza e debolezza.

Cosicché la nostra rendita esordita a 99.52 salì subito il giorno successivo a 99.70, per ripiegare a 99.40, 99.47, chiudendo a 99.85. Il 4 1/2 ed il 3 per cento sono rimasti invariati.

La borsa Parigina, che come abbiamo accennato ha dato l'intonazione alla nostra, è stata ben disposta nei primi giorni della settimana, chiudendo anch'essa incerta, e con scarsità di affari. Il nostro 5 per cento esordì a 93.15, poi ribassò a 93, 92.90 per rimanere a 93 10.

Le rendite interne francesi trascurate anch'esse con buona perdita: il 3 1/2 per cento da 102.75 a 101.77 ed il 3 per cento antico da 100.57 a 100.30.

Delle altre rendite di stato a Parigi solo l'Estero spagnolo ha seguito ad aumentare da 62.95 a 64.70 dopo aver toccato un massimo di 64.80, mentre il turco, il russo ed il portoghese si mantengono pressoché ai soliti prezzi.

La Borsa di Vienna chiude l'ottava calma, e quella di Berlino ferma.

TITOLI DI STATO	Sabato 28 ottobre 1899	Lunedì 30 ottobre 1899	Martedì 31 ottobre 1899	Mercoledì 4° Novembre 1899	Giovedì 2 Novembre 1899	Venerdì 3 Novembre 1899
Rendita italiana 5 %	99.65	99.52	99.70	—	99.40	99.47
» » 4 1/4 »	109.85	109.70	109.95	—	109.85	109.90
» » 3 »	62.50	62. —	62.25	—	62. —	62.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	93.15	93.15	93. —	—	92.90	93.10
a Londra	92. 1/4	92. 3/4	92. 1/2	—	92. 1/2	92. 3/4
a Berlino	93. —	93.10	93. —	—	93. —	92.90
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	99.57	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/4 %	102.62	102.75	102.85	—	101.70	101.77
» » 3 % antico	100.50	100.57	100.42	—	100.40	100.30
Consolidato inglese 2 3/4	104. 1/4	104. 1/4	104. 1/4	—	104. 1/10	104. —
» prussiano 2 1/2	97.80	97.80	98. —	—	98. —	—
Rendita austriaca in oro	117.75	117.75	117.50	—	117.40	117.40
» » in arg.	99.30	99.35	99.30	—	—	—
» » in carta	99.52	99.55	99.50	—	99.60	99.60
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	62.32	62.95	62.22	—	64.80	64.70
a Londra	61.25	61.7 1/2	61. 19/16	—	—	63. 1/2
Rendita turca a Parigi.	—	22.05	22.50	—	22.05	22.40
» » a Londra	21. 3/4	21. 1/4	21. 3/4	—	21. 3/4	21. 3/4
Rendita russa a Parigi.	87.30	87. —	87.10	—	87. —	87. —
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi	24. 1/2	24.55	24.65	—	24.65	24.80

VALORI BANCARI

28 Ottobre

4 Novembre

Banca d'Italia	931. —	920. —
Banca Commerciale.	695. —	697. —
Credito Italiano.	610. —	610. —
Banco di Roma.	115. —	115. —
Istituto di Credito fondiario	508. —	509. —
Banco di sconto e sete	208. —	208. —
Banca Generale.	84. —	84.50
Banca di Torino	390. —	366. —
Utilità nuove	192. —	190. —

I valori bancari sono rimasti pressochè invariati in settimana. Le azioni della Banca d'Italia e della Banca di Torino volgono però al ribasso portandosi le prime da 931 a 920, le seconde da 390 a 366.

CARTELLE FONDIARIE

28 Ottobre

4 Novembre

Istituto italiano	4 %	502. —	502. —
» »	4 1/2 »	510. —	500. —
Banco di Napoli	3 1/2 »	447. —	448. —
Banca Nazionale	4 »	500. —	499.50
» »	4 1/2 »	510. —	508. —
Banco di S. Spirito	5 »	450. —	450. —
Cassa di Risp. di Milano	5 »	512. —	510. —
» »	4 »	506.50	506.45
Monte Paschi di Siena	5 »	503. —	503. —
» »	4 1/2 »	490. —	490. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4 »	506.50	506.50
» »	4 1/2 »	492. —	492.50

Fermezza in genere nelle cartelle fondiarie; hanno però seguitato a ribassare le cartelle della Banca Nazionale 4 e 4 1/2 per cento da 500 a 499.50 e 510 a 508. e quelle della Cassa di Risparmio di Milano 5 per cento da 512 a 510.

PRESTITI MUNICIPALI

28 Ottobre

4 Novembre

Prestito di Roma	4 %	500. —	500. —
» Milano	4 »	98.30	98.30
» Firenze	3 »	70.50	70.50
» Napoli	5 »	93.50	93. —

VALORI FERROVIARI

28 Ottobre

4 Novembre

AZIONI	Meridionali	721.50	722.50
	Mediterranee	540. —	541. —
	Sicule	705. —	710. —
	Secondarie Sarde.	260. —	260. —
	Meridionali	3 %	320. —
OBBLIGAZIONI	Mediterranee	4 »	501.50
	Sicule (oro)	4 »	516. —
	Sarde C	3 »	315. —
	Ferrovie nuove	3 »	302. —
	Vittorio Emanuele	3 »	345. —
	Tirrene.	5 »	496. —
	Costruzioni Venete	5 »	—
	Lombarde	3 »	376. —
	Marmifera Carrara	»	248. —

Fra le azioni ferroviarie se eccettuiamo le secondarie Sarde ferme a 260, tanto le Meridionali, che le Mediterranee e le Sicule sono in piccolo aumento. Fra le obbligazioni la nota predominante è stata al ribasso.

VALORI INDUSTRIALI

28 Ottobre

4 Novembre

Navigazione Generale	586. —	541. —
Fondaria Vita.	258.50	258.50
» Incendi	141.50	141.50
Acciaierie Terni	1460. —	1440. —
Raffineria Ligure-Lombarda.	454. —	450. —
Lanificio Rossi.	1510. —	1512. —
Cotonificio Cantoni	472. —	473. —
» veneziano	217. —	217. —
Acqua Marcia	1145. —	1150. —
Condotte d'acqua	263. —	267. —
Linificio e canapificio nazionale.	152. —	152. —
Metallurgiche italiane.	214. —	212. —
Piombino	146. —	149. —
Elettricità Edison vecchie	406. —	402. —
Costruzioni venete.	81. —	80.50
Risanamento	27. —	26. —
Gas	765. —	767. —
Molini	94. —	93. —
Molini Alta Italia.	260. —	260. —
Ceramica Richard	328. ex	332.50
Ferriere	174. —	172. —
Off. Mec. Miani Silvestri	102. —	103. —

Banca di Francia.	4215. —	4200. —
Banca Ottomana.	554. —	554. —
Canale di Suez	3565. —	3628. —

Alcuni valori industriali hanno risentito dell'andamento incerto di questi ultimi giorni; le Rubattino di nuovo ribassate da 586 a 541, assai fermi i Cotonifici, ed il lanificio Rossi, piuttosto animate le Condotte da 263 a 267.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società romana per l'esercizio degli automobili. — Si è costituita a Roma una Società per la costruzione e l'esercizio degli automobili, col capitale di cinque milioni.

La Società impianta a Roma delle officine per la costruzione delle vetture, dei motori, degli accumulatori e di quanto altro occorrerà all'esercizio degli automobili di qualunque sistema.

Il presidente della nuova azienda è il conte Avet, il vice-presidente, il marchese Durazzo; il consigliere delegato il signor Michelangelo Mozzi.

Società P. Savona e C. — Si è costituita a Palermo una società sotto questo nome collettivo fra i signori Pasquale Savona fu Gaetano, qual rappresentante la ditta fratelli Savona, ed il signor Mariano Pensabene fu Isidoro, per la lavorazione ed esportazione dei sommacchi e succedanei.

Capitale L. 75,000 versato dai Fratelli Savona e L. 25,000 dal signor Pensabene.

Durata della società anni quattro dal 3 ottobre 1899. Gerente è il sig. cav. Pasquale Savona, a cui è devoluta la firma.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Poca importanza hanno avuto i mercati di questa ottava con nessuna variazione nei prezzi. A *Saronno* frumento da L. 23.50 a 24.50, segale da L. 17.50 a 18.25, avena da L. 18.50 a 19.25, granturco da L. 13 a 14 al quint.; a *Vercelli* frumento mercantile da L. 23.50 a 24, id. buono da L. 24.50 a 25, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 18.25 a 18.75. A *Torino* frumento da L. 24.75 a 26.50, frumentone da L. 14 a 16.50, avena da L. 18.50, a 19.50 al quintale. — A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24.10 a 24.35, id. buono mercantile da L. 23.75 a 23.90, granturco pignolo da L. 14 a 14.25, avena da L. 17.75 a 18 al quintale. A *Varese* frumento di prima qualità a L. 25.25, frumentone di prima qualità a L. 17, segale id. a L. 19, avena id. a L. 20.50 al quintale. — Ad *Alessandria* frumento a L. 25.25, granturco a L. 14.75, segale a L. 18.50, avena a L. 18.50 f. d. al quint. A *Modena* frumento fino da L. 24.75 a 25.25, mercantile da L. 23.25 a 24.60, granturco da L. 14.75 a 15.75, avena da L. 18.75 a 19.25 al quintale. — A *Soresina* frumento da L. 24 a 24.50, granturco da L. 13 a 14.50, avena da L. 18 a 19; a *Lonigo* frumento da L. 22.75 a 23.25, granturco da L. 13 a 14.50, avena da L. 18 a 18.50 al quintale. A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 18, id. per prossimo a fr. 18.10, segale per corrente a fr. 14.90, id. avena a fr. 17.70. A *Pest* frumento per novembre da fior. 8.18 a 8.20; a *Vienna* frumento per autunno da fior. 8.13 a 8.14, segale per autunno da fior. 6.73 a 6.78, id. avena da fior. 5.14 a 5.19.

Cotoni. — L'andamento del mercato cotoniero di New York ha presentato durante la settimana fluttuazioni più lievi che per un lungo periodo precedente: il divario risultante fra l'un venerdì e l'altro è di circa 6 punti di aumento. La quotazione del Middling americano sul mercato inglese è invariata: l'egiziano ha avuto un ribasso medio 1/16d., il peruviano rincarò di 1/8d. e le altre qualità rimasero tutte invariate.

A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents. 7 3/8 per libbra; a *Liverpool* cotoni Middling americani a cents. 3 1/32, e good Oomra a cents 3 1/8. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents. 6 13/16 per libbra.

Sete. — Continua sui nostri mercati, la ferma stazionarietà nei prezzi; gli affari sono piuttosto limitati.

All'estero i corsi hanno percorso una leggera tappa al rialzo specialmente per le sete greggie di Canton il cui impiego si va sempre più generalizzando.

Prezzi praticati.

Gregge. — Italia 8/9 1 fr. 56 a 57, 10/12 1 fr. 55, 2 fr. 54; Piemonte 9/11 1 fr. 58, 2 fr. 56, 13/15 extra fr. 58 a 59; Brussa 11/13 extra fr. 55, 1 fr. 51, 16/18 extra fr. 54, 1 fr. 51; Cevennes 11/13 extra fr. 53 a 59, 2° fr. 56; China filatura 10/12 1 fr. 55.50, 2 fr. 54.50, tsallèes 5 fr. 33 a 34.50, 5 fr. 31.50; Canton filatura 9/11 1 fr. 50, 13/15 extra fr. 46.50, 2 fr. 44.45, 16/20 1 fr. 42 a 43, 3 fr. 38 a 39; Giappone fil. 9/11 1 1/2 fr. 57 a 57.50, 11/13 1 1/2 fr. 54.50 a 55, 2 fr. 53 a 54.

Trame. — Francia 20/24 2 fr. 56; Italia 18/20 1 fr. 59, 20/22 1 fr. 58; China non giri contati 36/40 1 fr. 48, 40/45 2 fr. 46, id. giri contati 41/45 1 fr. 48, 2 fr. 46; Canton filat. 20/22 1 fr. 52, 26/50 1 fr. 48, 3 fr. 45 a 46; Giappone giri contati 28/32 2 fr. 54, Giappone fil. non giri contati 22/24 1 fr. 59, id. giri contati 24/26 2 fr. 57 a 58; Tussah fil. 70/90 2 fr. 20 a 21.

Organzini. — Francia 16/20 1 fr. 61 a 62, 24/26 extra fr. 63; 2 fr. 57; Piemonte 26/30 extra fr. 63; Italia 18/20 1 fr. 61, 24/26 2 fr. 56; Brussa 24/28 1 fr. 56 a 57; Siria 18/20 1 fr. 60, 3 fr. 58; China fil. 22/26 2 fr. 58 a 59; China non giri contati 36/40 1 fr. 49, id. giri contati 30/35 2 fr. 49, 40/45 1 fr. 48; Canton fil. 18/20 extra fr. 56, 1 fr. 54; Giappone fil. 19/21 1 fr. 62 a 63, 24/26 1 fr. 60.

Canapa e lino. — A prezzi piuttosto calmi; a *Cremona* lino nostrano da L. 80 a 90, id. invernengo da L. 65 a 75 il quintale; a *Padova* lino greggio da L. 80 a 90, id. depurato da L. 170 a 180, canapa greggia da L. 75 a 78, id. depurata da L. 125 a 128 il quint. — A *Ferrara* canapa naturale buona di Bondeno da L. 70.90 a 75.35, stoppe naturali nuove da L. 36.66 a 42.01 al quint. — A *Bologna* canapa qualità sceltissima da L. 77 a 80, id. buona da L. 72 a 74 il quintale.

Castagne. — Mercati discreti, con vendite piuttosto attive. A *Cremona* castagne fresche da L. 10 a 15 al quintale; ad *Iseo* castagne agostane da L. 6 a 7.50, id. invernenghe da L. 8 a 11 al quint. — A *Padova* castagne di 1ª qualità da L. 25 a 30, id. di 2ª qualità da L. 10 a 15 al quint.; a *Udine* castagne da L. 8 a 11, marroni da L. 14 a 16 al quint.

Burro. — A *Pavia* burro a L. 2.70 al chilogr. fuori dazio; a *Treviglio* burro a L. 1.60 al chilogr.; a *Cremona* burro da L. 2.50 a 2.60. A *Padova* burro nostrano da L. 2.25 a 2.40, id. di Milano da L. 2.65 a 2.75; a *Piacenza* burro da L. 2.30 a 2.40 al chil. A *Roma* burro dell'agro romano puro a L. 3.05, id. di Milano di prima qualità da L. 3 a 3.05, id. di seconda qualità da L. 2.75 a 2.80; a *Marsiglia* burro di Milano da fr. 3.10 a 3.30 al chilogramma.

Prodotti diversi. — **Legna.** — Legna da fuoco forte da L. 3.50 a 4.—, id. dolce da L. 3.— a 3.50 e carbone di legna da L. 8.— a 10 al quint.

Fiori secchi medicinali. — Invariati e con domanda regolare sia per l'esportazione che per il consumo. Camomilla sceltissima L. 150, qualità corrente da L. 100 a 125. Sambuco da L. 75 a 80. Spigo da L. 35 a 40. Tiglio da L. 40 a 160. Violetta da L. 260 a 280 i 100 chilogr., secondo il merito e la qualità.

Manne. — Continuano gli arrivi, ma le domande non sono finora così attive come si desidera, scarseggiando sempre quelle per l'esportazione: Capaci Cannolo da L. 4.30 a 4.70. Detta rottame da L. 2 a 2.30. Geraci Cannolo da L. 3.80 a 4. Detta in sorte da L. 2.05 a 2.10. Frassino Cannolo da L. 2.30 a 2.40, in sorte da L. 1.15 a 1.20 al chilo.

Prodotti chimici. — Piuttosto animata fu la domanda nel corso di quest'ottava con fermezza nei prezzi.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 8.40, Sali di Soda alkali 1ª qualità 30° 10.80, 48° 14.20, 50° 14.60, 52° 15.40, Ash 2ª qualità 48° 12.50, 50° a 13.—, 52° a 13.30. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 20.10. Carbonato Soda amm. 58° in fusti a 13.35. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 14.80, id. duro 350/400 a 15.10, 500/600 a 15.60, 150/200 a 16.10. Clorato di potassa in barili k. 50 a 87.50, id. k. 100 a 84.50. Solfato di rame 1ª q. p. cons. a 68.25, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniacale 1ª qual. a 108.50, 2ª qualità 102.50. Carbonato d'ammoniacale a 90.—, Minio L. B e C a 53.75. Prussiato di potassa giallo a 218.—. Bicromato di Potassa 88.—, id. di soda 68.—. Soda Caustica 70° bianca a 24.75, 60° id. 21.75, 60° crema 16.75. Allume di Rocca a 14.—. Arsenico bianco in polvere a 57.—; Silicato di Soda 140° T a 10.70, 75° T a 9.70. Potassa caustica Montreal a 60.50. Magnesia calcinata Pattinson in fiale 1 lib. inglese a 1.45, in latte id. a 1.25.

Il tutto per 100 chil. cif. bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni — interamente versato

A tenore dell'Art. 22 dello Statuto Sociale l'Assemblea Generale ordinaria della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo è convocata per il giorno 24 Novembre 1899 alle ore 15 nei locali della Sede Sociale in Milano, Corso Magenta N. 24, onde deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.° *Relazione del Consiglio d'Amministrazione;*
- 2.° *Relazione dei Sindaci;*
- 3.° *Presentazione del bilancio 1898-99 e relative deliberazioni;*
- 4.° *Nomina di Amministratori e dei Sindaci.*

Il deposito delle azioni dovrà esser fatto entro il 16 Novembre p.° v.° presso le Casse Banche e Ditte sottoindicate.

Milano, li 20 Ottobre 1899.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

MILANO - Cassa Sociale. - Banca Commerciale Italiana - Roesti & C. successori Giulio Belinzaghi. - NAPOLI - Cassa Sociale. - Banca Commerciale Italiana. - ROMA - Banca d'Italia - Banca Commerciale Italiana. - TORINO - Banca Commerciale Italiana. - GENOVA - Banca Commerciale Italiana. - VENEZIA - Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti. - LIVORNO - A. e G. di V. Rignano. - FIRENZE - Banca Commerciale Italiana - M. Bondi e Figli. - PALERMO - Cassa delle Ferrovie Sicule. - MESSINA - Banca Commerciale Italiana. - BERLINO - Disconto Gesellschaft. - COLONIA - Sal. Oppenheim Jr & C. - FRANCOFORTE s/m - Filiale der Bank für Handel und Industrie. - MONACO - Merck Finck & C. - BASILEA - Bankverein Suisse. - de Speyr & C. - ZURIGO - Société de Crédit Suisse. - GINEVRA - Union Financière de Genève. - PARIGI - Société Générale pour favoriser etc. (Rue de Provence 51-56). - LONDRA - C. I. Hambro & Son. - VIENNA - Société L. & R. priv. Autrichienne de Crédit pour le Commerce et l'Industrie. - TRIESTE - Filiale dell'I. & R. priv. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio e Industria.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

29. Decade — Dall' 11 al 20 ottobre 1899.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1899

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1899	1,366,510.95	65,004.82	898,773.26	2,098,749.63	8,997.80	4,438,036.46	4,307.00
1898	1,207,130.25	64,215.35	805,610.25	1,971,465.07	13,846.80	4,061,267.72	
Differenze nel 1899	+ 159,380.70	+ 789.47	+ 91,163.01	+ 127,284.56	+ 4,849.00	+ 376,768.74	
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1899	32,732,400.49	4,599,427.02	12,838,910.87	43,269,735.57	370,216.73	90,830,690.68	4,307.00
1898	31,234,579.16	4,543,931.33	11,936,913.43	40,620,320.37	369,468.92	88,705,223.21	
Differenze nel 1899	+ 1,517,841.33	+ 55,495.69	+ 901,997.44	+ 2,649,415.20	+ 747.81	+ 5,125,467.47	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1899	106,067.58	3,478.93	58,129.66	199,742.05	1,136.40	368,554.67	1,521.07
1898	92,181.31	2,347.12	47,145.10	180,355.95	1,308.15	323,337.63	1,464.69
Differenze nel 1899	+ 13,886.27	+ 1,131.81	+ 10,984.56	+ 19,386.10	+ 471.75	+ 45,217.04	+ 56.38
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1899	2,390,653.46	65,003.84	792,200.42	3,773,984.94	38,313.96	7,060,246.62	1,521.07
1898	2,195,768.14	59,877.51	726,014.30	3,477,606.36	36,247.41	6,495,513.80	1,464.69
Differenze nel 1899	+ 194,885.32	+ 5,126.33	+ 66,276.12	+ 296,378.58	+ 2,066.77	+ 564,732.82	+ 56.38

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1899
	corrente	precedente	
della decade	824.73	759.67	+ 65.06
riassuntivo.	16,796.46	15,974.65	+ 821.81

FIRENZE 1899. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.